sabato 3 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 79
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Durissime le reazioni dei partiti laici al colpo clerico-fascista Nessun compromesso!

Mentre la direzione del Psi approva un documento in cui conferma l'opposizione parlamentare alla legge e indica il referendum come sola soluzione, la direzione del Pci emette un comunicato che rappresenta un grave cedimento - Possibili ripercussioni sul governo - L'Unità attacca l'«integralismo irresponsabile» della Dc

E ADESSO AVANTI CON IL REFERENDUM

Dopo quanto è successo giovedì sera alla Camera non sono più possibili vie di mezzo, giudizi abbozzati a mezza bocca, frasi sulla speranza di un ripensamento della Dc, proposte di incontro a mezza strada. La Dc ha giocato le sue carte e ha realizzato quella situazione di rottura che, impedendo l'approvazione di una legge decente sull'aborto, apre la strada al referendum.

Lo avevamo scritto già nei giorni scorsi: la Dc uscita dal recente congresso era una Dc incapace di far politica [ricattata dalla destra clericale e fascista, condizionata dalla maggioranza forlaniana che è maggioranza tra i deputati ma non al congresso, indebolita dalla debolezza intrinseca al fronte pro-Zaccagnini]. Questa Dc aveva di fronte due sole possibilità: giocare sulla difensiva e accettare la sua sconfitta da parte del fronte laico e del movimento delle donne oppure contrattaccare, ma allora aprire la strada alle condizioni politiche di effettuazione del referendum. In questo parlamento la Dc è ormai in grado solo di ricattare, di impedire l'approvazione di leggi avanzate, ma non è in grado di rompere l'isolamento politico in cui si trova e imporre al parlamento (dove è in maggioranza con i fascisti) un suo controprogetto che eviti il referendum.

Giovedì la Dc ha scelto e ora sarebbe assurdo continuare a sperare: per alcuni mesi milioni di donne continueranno a subire la piaga dell'aborto clandestino e di massa e questa condizione disumana si rovescerà però (probabilmente il 13 giugno) in una bastonata terribile al regime democristiano. Questa Democrazia Cristiana arrogante che propone alle donne una legge sull'aborto in cui nemmeno in caso di grave pericolo di vita nessun medico acconsentirà ad eseguire l'aborto (dovenao poi essere sottoposto a procedimento penale per dimostrare di aver agito nei limiti fissati dalla legge), questa Democrazia Cristiana dovrà ora fare altre scelte: dire come pensa di combattere il referendum dopo aver detto mille volte che non lo voleva, dire cosa farà dopo che l'ottanta per cento degli italiani e un gran numero di elettori democristiani avranno votato contro le norme fasciste in difesa della stirpe.

Di certo per quanto riguarda l'aborto non sono più possibili tentennamenti. Qualcuno ha affacciato ipotesi su una nuova legge stralcio (approvata magari per decreto) che si limiti ad abrogare le norme su cui è convocato il referendum. Noi non sappiamo quanto una posizione del genere possa essere vincente dentro la Dc, ma di certo, da parte dello schieramento laico e in primo luogo dalle sinistre, una posizione del genere non può essere tollerata. Sappiamo già come si cercherebbe di giustificarla: sarebbe un modo per far funzionare il parlamento, sarebbe un modo per rivitalizzare le forze politiche rispetto a compiti istituzionali che sono loro propri, sarebbe un modo per evitare al paese una spaccatura verticale. In realtà sarebbe un modo per andare contro anche ai principi più elementari della democrazia borghese in nome di una presunta e neutrale opportunità politica, sarebbe un modo per espropriare le masse di un loro diritto di partecipare alla lotta politica, sarebbe un modo per rinviare all'infinito la stessa soluzione legislativa dell'aborto.

Chi ha paura del movimento di liberazione della donna, chi ha paura di andare allo scontro politico di massa quando il parlamento si rivela del tutto non corrispondente (nemmeno in modo deformato) alle richieste della stragrande maggioranza; costui o costoro cercheranno ancora delle mediazioni, ma se ne assumeranno allora tutta la responsabilità di fronte ai lavoratori.

Il Psi ha già deciso attraverso i suoi gruppi parlamentari e la direzione di attuare l'ostruzionismo contro il progetto snaturato dall'emendamento Piccoli in modo di arrivare al referendum. Il Pci ha finora assunto un atteggiamento più cauto e mentre scriviamo è ancora in corso una riunione dei suoi organismi dirigenti colti in contropiede da una battaglia che ritenevano difficile, ma con larghe possibilità di mediazione.

Nel pomeriggio di giovedì le responsabili femminili di Pci e Psi motivavano la non adesione alla manifestazione delle donne di oggi con il fatto che ormai era fatta e la manifestazione sarebbe giunta in ritardo e su obiettivi superati rispetto a quelli su cui si giocava la legge. Non è stato così, e arriva la notizia di una mobilitazione parallela dell'Udi, che confluirà in piazza Esedra. Di fronte alla presa di posizione della Dc la lotta per il referendum diventa dunque un primo momento di unità per le donne: esattamente il contrario di quanto affermano i sostenitori della tesi secondo cui la lotta divide e il compromesso unisce.

Noi non possiamo che rallegrarci di questa ritrovata unità nel movimento e auspichiamo che faccia da base ad una linea di unità a sinistra; una linea che si fondi sulle discriminanti dell'aborto, dei contratti e dell'occupazione e che può essere sintetizzata nella determinazione a lottare contro il governo Moro.

Questa settimana si chiude con alcuni fatti tutti importanti per la caratterizzazione del quadro politico. Lo sciopero generale è continuato con la mobilitazione delle fabbriche, con la lotta dei disoccupati e con la manifestazione politica dei baraccati del Belice. I metalmeccanici hanno deciso di attuare una manifestazione nazionale a Roma mentre si moltiplicano le iniziative di lotta contro il carovita e i provvedimenti governativi. Come sempre i rivoluzionari giocano una funzione di stimolo e indicazione al movimento, ma so-

segue a pag. 7

Claudio Cereda

Al momento di andare in macchina apprendiamo che al termine dei lavori della direzione comunista è stato diramato un comunicato nel quale è detto che *«la direzione del Pci denuncia al paese la gravità della scelta compiuta dalla Dc, di sostituire, con l'apporto determinante del voto missino, al testo dell'art. 2 da essa stessa già approvato nelle commissioni parlamentari, una formulazione pesantemente restrittiva. È stato così bruscamente interrotto quello sforzo unitario per un'elaborazione comune della legge sull'aborto, che era stato portato avanti dal Pci e da tutti i partiti laici e che fino alla vigilia della votazione sull'art. 2 aveva visto impegnata anche la Democrazia Cristiana».*

Il comunicato prosegue affermando che *«l'atteggiamento assunto dalla Dc introduce nuovi elementi di rottura del quadro politico (..). Di fronte a questa situazione i comunisti fanno appello a tutte le forze democratiche affinchè si raggiunga senza indugio un accordo per dare soluzione ai problemi più scottanti delle masse popolari e della nazione. Una delle condizioni perchè si proceda sulla via di questo accordo è che sia risolta positivamente la questione dell'aborto. Spetta alla Dc oggi rendere possibile tale sbocco, rientrando nella logica di una trattativa unitaria che consenta di superare le conseguenze negative del voto di ieri e di evitare il referendum».*

Roma, 2

Le reazioni a caldo erano state dure; quelle del giorno dopo sono durissime. I socialisti, in particolare, stanno sparando tutte le loro cartucce contro la Democrazia Cristiana, e il cannoneggiamento è tanto intenso da non colpire solo Piccoli e il suo sciagurato emendamento all'articolo 2 della proposta di legge sull'aborto, ma anche lo stesso Zaccagnini e il governo.

La direzione del partito socialista, che si è riunita stamattina, ha approvato in pochi minuti un documento, da cui si ricava questa certezza: che il referendum,è, ormai, pressochè inevitabile.

Ecco, integralmente, il documento socialista:*«La direzione del partito, presa in esame la situazione determinatasi in seguito al comportamento della Dc sulla questione dell'aborto, approva e conferma il comunicato del gruppo parlamentare della Camera, sulla necessità di opporsi con assoluta fermezza all'approvazione di una legge ormai irrimmediabilmente snaturata con l'appoggio determinante del Msi. In tali condizioni il referendum diventa*

segue a pag. 7

P.L.S.

Tutte le donne oggi alle 15 a piazza Esedra

Da tutta Italia oggi giungono delegazioni di donne per manifestare sotto il Parlamento la loro rabbia contro chi ancora una volta si è permesso di calpestare, con un voto vergognoso la loro vita e la loro libertà. Le donne non sono macchine da riproduzione. Ogni donna ha il diritto di decidere di sè, della propria vita. Ha il diritto di volere o non volere un figlio senza dover rischiare la salute, la vita, la galera. Contro chi esercita il suo potere sulla sofferenza e sulla schiavitù di tutte le donne, oggi esse scenderanno in piazza e imporranno alle forze politiche la loro ferma volontà:deve passare una legge che garantisca l'aborto libero, gratuito e assistito o nel referendum riverseranno tutto il peso della loro nuova coscienza.

Mobilitazioni in tutta Italia contro il carovita

Manifestazioni contro il governo del carovita, della disoccupazione, della licenza di sparare per la polizia e del voto coi fascisti contro le donne, sono indette unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria in tutta Italia. Cortei e comizi vedranno la partecipazione di numerosi organismi di massa di fabbrica, dei quartieri, organizzazioni giovanili e degli inquilini, i Comitati di lotta contro il carovita.

Nel pomeriggio di oggi saremo in piazza a Milano, a Verona, a Massa, a Viareggio, a Palermo, a Catania, a Genova, a Bologna.

Tutte le mobilitazioni vedono la presenza di Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria, Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Ieri un'altra giornata di lotta all'Alemagna

Ieri all'Alemagna di Milano si sono svolte due assemblee e cortei interni ed esterni alla fabbrica. I lavoratori sono ben decisi ad indurire la lotta dopo la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione a 0 ore 2.100 dipendenti.

L'Alemagna sta conducendo da tempo una politica che tende a puntare sui prodotti più costosi, riducendo quelli popolari, parallelamente si spingono gli operai all'autolicenziamento.

«Siamo stati troppo buoni fino adesso. Ma la musica cambia» ci ha detto un'operaia. Anche la Siemens ieri è uscita in corteo durante un'ora di sciopero. Gli operai sono sfilati per il quartiere e sono arrivati fino all'Alemagna.

Massa posta in stato di assedio dalla polizia

Caricati brutalmente proletari e compagni che presidiavano la piazza della Prefettura dopo gli sgomberi delle case - Oggi alle 17 manifestazione

Massa, 2

Un clima di gravissima tensione è vissuto oggi dai lavoratori e dagli studenti di Massa per le provocazioni della polizia e dei carabinieri scoppiate nel pomeriggio di ieri e proseguite fino a tarda notte. Da diverse settimane numerose famiglie organizzate in comitati di lotta per la casa occupavano appartamenti sfitti per sollecitare l'intervento della giunta di sinistra sul problema della casa che a Massa come in tutte le città italiane diventa sempre più esplosivo.

Su questi temi le famiglie e le forze politiche che appoggiavano l'occupazione hanno cercato un confronto con le organizzazioni sindacali e la giunta. Ma da parte dei partiti e sindacati vi è stato solo lo sforzo di isolare questa lotta, senza alcuna volontà decisa di colpire la speculazione. Così si è dato spazio all'intervento poliziesco e giudiziario che ha portato allo sgombero delle case occupate.

Centinaia e centinaia di poliziotti e carabinieri sono arrivati in città per ristabilire «l'ordine pubblico», cioè per innescare una pesante provocazione che, spostando il terreno di lotta sul fronte antirepressivo, facesse passare in secondo piano il movimento per la casa e le sue rivendicazioni.

Ieri, dopo uno sgombero delle case i compagni e le famiglie che si erano radunate sotto la prefettura sono state selvaggiamente aggredite senza alcun preavviso e con lo scopo chiaro di far estendere gli scontri a tutta la città.

In serata le segreterie provinciali di Avanguardia Operaia e dello Pdup hanno emesso un comunicato in cui si affarma che gli sgomberi non avevano dato luogo ad alcun incidente, solo per merito dell'atteggiamento responsabile dei proletari occupanti. A questo punto i fatti indicano chiaramente che devono essere venuti ordini dall'alto: le autorità costituite hanno voluto provocare loro stesse quegli scontri che, nonostante le voci allarmistiche fatte circolare da giorni, non erano avvenuti durante gli sgomberi. Dopo l'allontanamento delle famiglie delle case occupate si sono infatti formate pacifiche delegazioni che si sono recate al Comune e alla Prefettura, dove con un presidio simbolico (una tenda in piazza Aranci e qualche striscione) si volevano sollecitare provvedimenti urgenti di requisizione di alloggi sfitti a favore dei senza casa.

Qui è scattata la provocazione. Senza motivazioni la polizia ha caricato a freddo il presidio di piazza Aranci, dopo aver circondato la piazza con una manovra chiaramente preordinata. Le cariche sono state di una violenza inaudita; chiunque capitava a tiro veniva selvaggiamente picchiato.

Decine di lacrimogeni sono stati sparati anche in luoghi distanti da piazza Aranci; quando già la folla presente sul luogo delle prime cariche si è dispersa, camionette hanno inscenato

segue a pag. 5

F. d. M.

«Colpevoli morali» i sedici compagni processati a Bergamo

È la tesi, giuridicamente aberrante, che regge l'accusa ai compagni arrestati allo sciopero generale - Intimiditi i testimoni - Gli ufficiali incitano i carabinieri ad uccidere - Oggi manifestazione popolare

Bergamo, 2

Questo è un processo politico. La polizia ha creato il terrore in città; la stampa ha montato una campagna diffamatoria nei confronti della sinistra rivoluzionaria (ancora l'altroieri *Il Giorno* scriveva: «teppisti» a proposito dei 16 compagni giudicati oggi); la magistratura, nella persona del pubblico ministero Battilà, ha mostrato un eccezionale spirito persecutorio, tale da andare al di là delle stesse formali garanzie giuridiche, quelle che, come è noto, riposano su un codice come quello di Rocco.

La tesi che regge l'accusa è un mostro giuridico; l'oscuro giudice Battilà, che l'ha escogitata, potrà a buon diritto vantarsi di aver inaugurato principi giuridici di tal genere, da trasformare il nostro Paese in uno stato di polizia, e di aver battuto i pur reazionari Colli, Coco e colleghi.

Le azioni susseguenti alla manifestazione per lo sciopero generale, al corteo in prefettura e alle cariche di polizia - questa la tesi sostenuta stamattina da Battilà in apertura del processo - sono azioni collettive, concertate tra tutti i partecipanti alla protesta in Prefettura. Dunque, tutti gli arrestati sono colpevoli di tutti i reati. Per esempio, il compagno di Ao Guido Zambetti, che è stato fermato un'ora dopo l'inizio degli incidenti, mentre tornava dal lavoro (mezz'ora prima aveva timbrato il cartellino), arrestato per caso da una banda di picchiatori della Celere e accusato di resistenza e oltraggio, sarebbe ora colpevole anche di aver tirato bottiglie incendiarie, perchè moralmente colpevole di azioni commesse da altri.

Ciò che significa: niente libertà provvisoria, possibilità che gli stessi testimoni della difesa, se riconosciuti partecipanti alle manifestazioni siano arrestati in aula.

Ma il pubblico ministero aveva nella manica un altro asso e l'ha estratto come un'arma: esiste un secondo rapporto di polizia che denuncia un certo numero (pare una ventina) di altre persone. Battilà ha quindi chiesto, senza nemmeno vergognarsene, che un funzionario di polizia indicasse chi, tra i testimoni, può trasformarsi in imputato. La richiesta, per fortuna, è stata respinta, ma è significativa del come questo processo sia stato prefabbricato.

Il clima, del resto, è quello delle grandi occasioni. A chi, questa mattina, si dirigeva in auto verso Bergamo poteva capitare di essere fermato e perquisito due, tre volte, da altrettanti posti di blocco. Lo schieramento

segue a pag. 2

Pierluigi Sullo

Rilanciare la lotta contro la legge Reale

Martedì 6 aprile il compagno Dante Rossi presenterà la proposta di legge abrogativa delle disposizioni della legge Reale. Su un testo semplice che promuove la rimozione del complesso della normativa liberticida della legge 22 maggio '75 lasciando inalterate solo la parte antifascista, prende dunque avvio la vasta campagna di massa contro il più organico disegno repressivo dell'ultimo dopoguerra.

Il comitato per l'abrogazione per la legge Reale, nell'iniziare l'attività di lotta alla politica giudiziaria e criminale del regime democristiano, si è dato un arco di obiettivi che saranno nel prossimo periodo al centro delle battaglie democratiche contro il rilancio dello stato di polizia.

L'allargamento del comitato, con il coinvolgimento di magistrati, avvocati, partigiani diviene urgente, come pure la ristrutturazione nelle varie località di comitati cittadini che riprendono, in vista della giornata antifascista del 25 aprile, la tematica che fu all'interno della campagna per la messa al bando dell'Msi-Dn e dell'appello Parri-Trentin contro le legge Reale.

Non solo: dopo ben 58 morti causati dalle disposizioni del maggio '75, dopo la rinascita in grande stile del connubio tra forze dell'ordine e fascisti, dopo il ripristino - in veste rinnovata - della strategia della tensione è indispensabile che l'intero schieramento di sinistra si mobiliti ed arrivi ad una presa di posizione che superi nella sostanza l'atteggiamento morbido tenuto ai tempi del dibattito.

Le dichiarazioni del Psi, autocritiche rispetto al precedente a - vallo, le affermazioni comuniste (Modica, Bufalini) durante il dibattito alle Camere in merito ai fatti del Pincio sono un segno positivo che necessita quanto prima di una precisa scelta di campo; non a caso il tono della proposta di legge del compagno Dante Rossi riprende le indicazioni degli emendamenti che furono fatti propri dalla sinistra indipendente e che risultano oggi di estrema attualità.

È noto che questa legge, oltre all'assurda estensione della facoltà degli agenti di polizia di usare le armi, contiene un insieme massiccio di vistose violazioni di fondamentali principi costituzionali, quali il principio della legalità, della libertà personale, di libertà di riunione e - soprattutto - di presunzione di non consapevolezza dell'imputato fino a condanna definitiva; se si aggiungono lo speciale regime di impunità per i reati commessi in servizio dagli agenti di polizia, l'introduzione del confino per motivi politici o la reintroduzione - in forma peggiorativa - della vecchia disciplina dell'obbligatorietà della carcerazione preventiva, il quadro si fa completo.

I penosi compromessi parlamentari, il cedimento contratto con la Dc sono oggi tanto dannosi da comportare un ulteriore arroccamento conservatore del partito di regime, da sempre forte delle arretratezze e della disfunzione della macchina oppressiva del nostro paese.

Se va attesa risposta da parte dei partiti della sinistra storica, da subito l'adesione alla campagna di delegati di fabbrica, di Cdf, di organismi sindacali e studenteschi è necessario e rimane lo strumento più adeguato per incidere nella tattica stessa dei riformisti, per far sì che attorno all'impegno dei compagni Rossi e Branca vi sia un forte schieramento, decine di iniziative di massa.

L'assemblea dell'11 aprile a

segue a pag. 2

Vincenzo Vita

Commissione Inquirente per i ministri Lockheed

Con 9 voti a favore e 8 contrari la Commissione parlamentare Inquirente ha deciso di aprire l'istruttoria sullo scandalo delle bustarelle Lockheed, ipotizzando i reati di concussione e corruzione nei confronti degli ex ministri della Difesa Gui e Tanassi (nelle foto) *(A pag. 2 l'articolo)*

Difendere i contenuti contrattuali

Intervista con Giorgio Benvenuto, segretario generale dell'Flm

Roma, 2

La Flm ha annunciato ieri la decisione di convocare una manifestazione nazionale a Roma e di intensificare la lotta nelle fabbriche in risposta al padronato e al governo, per imporre una soluzione delle vertenze contrattuali favorevole alla salvaguardia degli interessi operai. Ai tavoli di trattativa, com'è noto, le associazioni padronali sono arroccate su posizioni di chiusura che lo stesso governo contribuisce non poco ad alimentare.

Su questa complessa situazione e sui suoi possibili sbocchi, abbiamo rivolto alcune domande a Giorgio Benvenuto segretario generale della Flm.

D: Potresti farci un quadro dell'andamento delle trattative per i rinnovi contrattuali, mettendo in luce quali sono attualmente gli ostacoli principali che emergono?

R: Alcune pregiudiziali sulla prima parte della piattaforma, riguardanti la questione degli investimenti, sono cadute e un primo dato positivo è che è stato messo alle corde quel tentativo di spostare la discussione su una sorta di filosofia dell'impresa che ha caratterizzato la fase iniziale del negoziato. La cosa più grave è però che nella misura in cui si apre la possibilità di lavorare ad un'intesa sulla prima parte della piattaforma, sorgono tre nuove grosse pregiudiziali. Su queste il netto dissenso è tanto di qualità che di quantità: il numero degli addetti delle aziende a cui si riferiscono le proposte della Federmeccanica per l'esercizio del controllo sugli investimenti, l'occupazione, il decentramento è troppo alto. Le proposte sulla mobilità, la ristrutturazione, il lavoro a domicilio, gli appalti, sono lontanissime dalla nostra impostazione. Rispetto all'orario, con una posizione analoga a quella assunta dall'Assochimici e dall'Ance, la Federmeccanica risponde con un no assoluto a tutte le richieste; sull'inquadramento unico vi è una disponibilità riferita solo agli automatismi per le categorie più basse.

Inaccettabile per noi è poi il discorso sul salario. I padroni non fanno ancora cifre, ma dicono che occorrono alcuni condizionamenti: legare gli aumenti alla presenza in fabbrica, blocco della contrattazione aziendale, richiesta al governo (che vorrebbero avanzasse anche il sindacato) di non pagare i carichi previdenziali sulla quota di aumento. In questa fase quindi intendiamo approfondire le posizioni della controparte, attraverso anche il lavoro di commissioni tecniche ristrette. Se alla ripresa del negoziato, l'8 di aprile, ci dovessimo trovare sempre allo stesso punto, il deteriorarsi della trattativa porterà la controparte ad assumersi tutte le responsabilità.

D: La linea che il padronato ha fatto propria è quindi quella di puntare al blocco e al deterioramento del negoziato per imporre una conclusione a bassissimo livello della vertenza. Come si inserisce in questo gioco l'iniziativa del governo?

R: Certo a questo si accompagna una linea irresponsabile del governo che impedisce la definizione dell'accordo per la gente dell'aria e blocca le trattative con l'Intersind alimentando nel Paese un clima di catastrofismo e perseguendo una politica antipopolare.

Una politica economica che attacca duramente il potere di acquisto dei salari dei lavoratori e dei pensionati, che accresce il numero dei disoccupati, che si fonda su una stretta creditizia selvaggia e sull'incapacità di delineare un programma serio e realizzabile.

Di fronte a tutto questo rite-

segue a pag. 5

Intervista a cura di Livia Sansone

DALL'INTERNO

Tutte le donne italiane saranno a Roma a manifestare tutto il loro sdegno per l'insultante votazione della Camera

Anche l'Udi ha aderito alla manifestazione promossa dai collettivi femministi - L'articolo votato alla Camera, che ribadisce il principio dell'aborto come reato è un insulto a tutte le donne, ai loro diritti, ai loro reali bisogni - Non si tratta di posizioni dettate dalla morale o da fede religiosa, ma di una precisa volontà di opprimere le donne

I battimani dei fascisti sono stati il giusto commento all'approvazione dell'articolo due, nella nuova versione preparata dalla Dc.

L'impronta data alla legge, con questa formulazione, non lascia adito a dubbi. L'aborto è un reato, di cui sono previste pene precise e nemmeno lievi all'articolo 16. Vi sono solo alcuni casi in cui queste pene non vengono applicate.

E questi casi riguardano la circostanza in cui la donna rischi «pericolo grave medicalmente accertato per la sua salute», oppure nei casi di violenza carnale regolarmente denunciata all'autorità giudiziaria.

Ecco come con un emendamento si è riusciti a ribaltare completamente la zoppicante e timida formulazione della legge sull'aborto.

L'articolo bocciato, prevedeva con mille incertezze la possibilità di abortire anche al di fuori dei motivi di salute. Gli articoli successivi, se fossero riusciti a confermare l'autodecisione della donna, e a stabilire con sufficiente chiarezza quali sono le strutture sanitarie preposte ad attuare l'intervento, avrebbero caratterizzato in senso democratico la legge e aperto la strada alla sconfitta dell'aborto clandestino.

Fatta in questo modo, la legge è andata a fondo. Viene ribadita la volontà di punire le donne, per quello che continua a restare un delitto, anche se tutti sanno che l'aborto è un dramma che le donne sono costrette a vivere e che non corrisponde a una libera scelta.

L'elenco delle pene è stato subito confermato, per ricordare alle donne che esse potranno forse solo ricevere un'esenzione, una diminuzione o un perdono, in deroga della legge.

È impossibile pensare ad una legge peggiore di questa.

Non si tratta di un compromesso, di una legge confusa, di una legge «interpretabile». Si tratta di una legge, degna figlia del codice Rocco. Come se l'avesse fatta il papa in persona, come se le lotte, le mobilitazioni, la volontà di cambiare, la voce delle donne non si fosse fatta sentire in tutto questo tempo.

La Dc ha giocato le sue carte con estrema spregiudicatezza, e alla faccia delle donne, ha condotto la partita dei suoi interessi politici. Sappiamo che ai parlamentari democristiani non interessa per nulla la vita delle donne, e che non si tratta di interessi «ideali».

La strada dello scontro diretto con le forze laiche, corrisponde a interessi politici più vasti ed è stato solo un pretesto.

I partiti di sinistra e le forze laiche del Parlamento, non hanno saputo mettere a punto una strategia vincente, che sapesse rispettare e interpretare i bisogni delle donne. Divisi al loro interno, come nel caso del Psi, o mediatori per vocazione, come in quello del Pci, essi hanno lasciato che le donne pagassero ancora una volta il prezzo del poco peso politico della loro presenza, e dei loro diritti.

Oggi a Roma il movimento femminista e tutte le donne italiane sapranno mostrare con la loro forza, la loro volontà di essere rispettate.

L'Udi, dopo la vergognosa e insultante votazione del Parlamento ha emesso un comunicato di protesta nel quale si esprime *«la più viva indignazione per il voto che si è espresso alla Camera che ha visto uniti democristiani e fascisti nel riproporre norme che non affrontano il dramma dell'aborto come dramma sociale, ma lo ripropongono come reato secondo una concezione che è stata condannata dalle donne del Paese. Con questo voto l'aborto è stato ricacciato nella vergogna e nell'ingiustizia della clandestinità e della speculazione».*

«Le donne risponderanno alle manovre della Dc scendendo in piazza per difendere i loro diritti». Questa la parola d'ordine con la quale i gruppi femministi si stanno mobilitando per la manifestazione di piazza Esedra. Le vicende parlamentari di ieri hanno fatto sì che l'iniziativa si allargasse fino a coinvolgere la partecipazione dell'Udi.

Le donne del Pci di tutta Italia si riuniranno a Roma in piazza Esquilino alle ore 15 per confluire poi in piazza Esedra. La conquistata unità tra le donne in un momento così difficile è una conquista importante che non ha bisogno di commenti, ed è segno, al di là delle differenze politiche, della larga solidarietà esistente tra le donne a partire dalla loro condizione.

Per quanto riguarda l'organizzazione della manifestazione c'è da rilevare il divieto della polizia rispetto al percorso richiesto dalle organizzatrici della manifestazione. Partendo da piazza Esedra alle 15 il corteo avrebbe dovuto raggiungere piazza Navona, passando per piazza del Gesù sede della Dc: ma questo itinerario è stato vietato.

Anche nelle scuole e nei quartieri si svolgeranno fin dalla mattina assemblee e manifestazioni di propaganda.

Ecco i testi degli articoli che hanno diviso in due il Parlamento

Ecco il testo dell'articolo due approvato dallo schieramento Dc-Msi nella votazione alla Camera:

Le disposizioni dell'articolo 16 (che elenca le pene) non si applicano a chi ha commesso o consentito i fatti di cui all'articolo stesso (cioè l'aborto nelle diverse circostanze) per impedire un danno o pericolo grave, medicalmente accertato e non altrimenti evitabile, per la salute della donna.

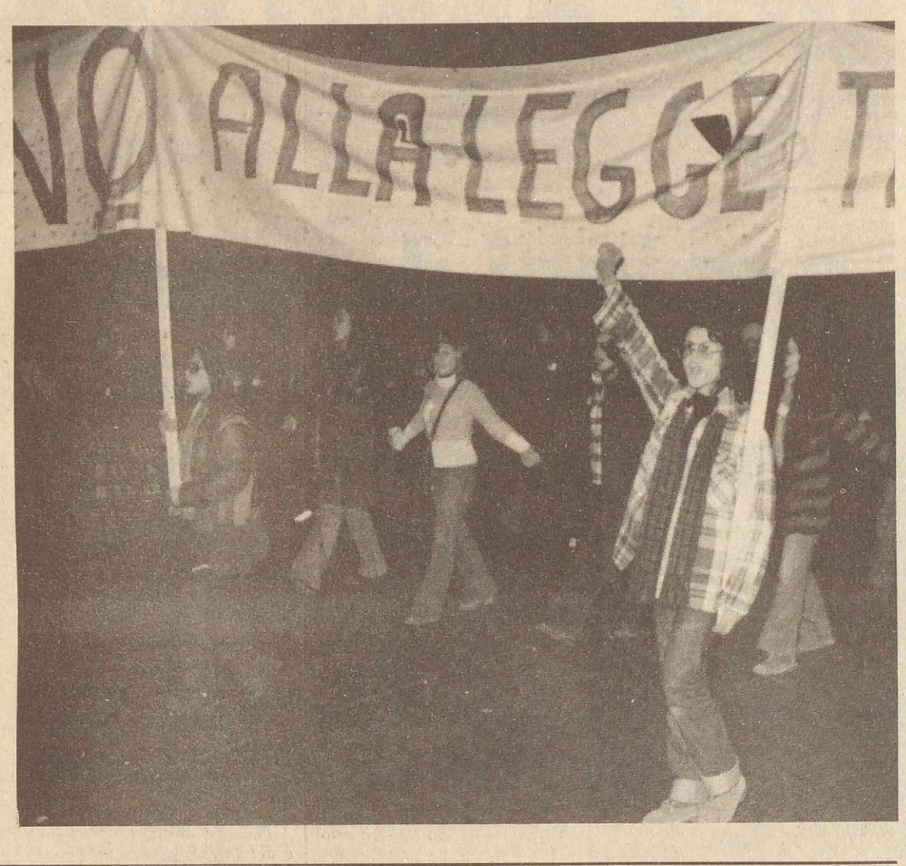
Non si procede contro chi ha commesso il fatto quando la gravidanza sia conseguenza di un delitto di violenza carnale per il quale sia stata presentata denunzia o querela all'autorità giudiziaria competente.

In questi casi, ove il magistrato accerti l'infondatezza della denunzia, nel procedere contro la donna per il delitto di calunnia o di simulazione di reato, non applica la disposizione di cui all'articolo 163 del codice penale.

Questo è invece l'articolo due della legge sull'aborto, presentato dalle commissioni giustizia e sanità:
L'interruzione volontaria della gravidanza è consentita nei primi novanta giorni:

a) Quando la gravidanza o il parto o la maternità porterebbero ad un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna in relazione o alle condizioni di salute in atto della donna stessa ovvero alle sue condizioni economiche o sociali o familiari ovvero all'accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro;

b) quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o atti di libidine violenti o di rapporti carnali tra le persone indicate nell'articolo 564, primo comma, del codice penale.



Rischia otto mesi per una scimitarra e un vecchio archibugio

A Verona l'antiterrorismo ha arrestato un simpatizzante di AO perchè aveva in casa vecchie armi da collezione

Da giovedì Adolfo Fiorio, simpatizzante di Ao, medico, è in carcere, arrestato perchè nel corso di una perquisizione, in una casa di Montorio Veronese, operata dall'antiterrorismo sono state rinvenute armi da collezione non denunciate. La perquisizione mirava a ben altro. Quando alle 9 di giovedì mattina 20 poliziotti di Bologna, Milano, Verona hanno assaltato la casa, si aspettavano probabilmente resistenza armata (!). Armi in pugno, hanno invaso la casa, hanno sequestrato documenti politici e personali dei compagni che ci abitavano. Hanno detto infine che si trattava di «covo di drogati»; hanno scambiato una bomboletta per il seltz per un detonatore; hanno fermato il compagno Adolfo e nel pomeriggio lo hanno arrestato perchè in casa conservava una di quelle pistole che si vedono nei western, un revolver S. Etienne da collezione. L'argomento è pretestuoso. I fedeli servitori della legge, rimasti con un palmo di naso, visto l'esito inutile delle perquisizioni, si sono aggrappati ad una scimitarra, ad un archibugio e ad un revolver da collezione, non denunciati. Il revolver è sembrata l'unica arma riutilizzabile La casa era anche abitata da alcuni compagni che, provenivano da Bologna e sono ritenuti vicini al gruppo di «Radio Alice» e al giornale «A Traverso».

Alcune considerazioni: il mandato di perquisizione risaliva al 19 febbraio «in cerca - c'era scritto - di cose che possono costituire reato». La legge Reale in questo caso non c'entra. Il mandato è stato firmato dalla procura, ma c'è un particolare: è nullo. Infatti un mandato di perquisizione e di sequestro sottoscritto dall'autorità giudiziaria deve precisare le generalità dell'imputato e i motivi di imputabilità. Questi requisiti indispensabili, guarda caso, mancavano e questo comporta la nullità del decreto. Altra considerazione: il mandato è datato 19 febbraio; è stato rispolverato al momento giusto per bilanciare l'arresto di alcuni fascisti veronesi per produzione di mescalina e traffico di armi, per gonfiare le indagini su Radio Alice di Bologna e per fare la figura dei cretini: la perquisizione, infatti, non ha portato a nulla, ma a tutti è sembrato chiaro che si è voluto incastrare dei compagni.

Bergamo

segue da pag. 1

di Celere e carabinieri davanti al Tribunale era imponente; i poliziotti nervosi e pronti al massacro. Non è un'esagerazione: i soldati democratici di Bergamo hanno denunciato in un volantino i discorsi che gli ufficiali fanno ai militi o ai celerini prima di spedirli in mezzo alla gente. Eccone un piccolo saggio, udito venerdì 26 alle 19 nel piazzale di una caserma da cui stavano per uscire una jeep e un camion di carabinieri: *«Se durante il percorso ci si imbatte in un corteo* - spiega il sottotenente Chieffo ai suoi uomini - *il camion e la jeep devono spezzarlo. Mentre la jeep continua il carosello frantumando il corteo in pezzi sempre più piccoli, l'equipaggio del camion deve scendere e sparare i lacrimogeni ad altezza d'uomo e non a parabola per non correre il rischio di colpire la jeep. Al primo cenno di molotov, questo è un ordine di cui mi assumo la piena responsabilità, fuoco mirato con il winchester, mirato, mi raccomando, non mi frega un cazzo che ci siano donne, bambini, puttane».*

L'isteria poliziesca sembra non avere argine alcuno. Oggi, ancora, si è presentato in tribunale per testimoniare un medico di Zingonia, che, il giorno dello sciopero, protestò contro un poliziotto che provocava un gruppo di compagni mostrandogli la bomba lacrimogena innestata; il medico, il dottor Cardilli, fu fermato, minacciato di pestaggio e alla fine miracolosamente rilasciato, perchè un suo ex paziente, ufficiale di polizia, lo riconobbe. I compagni stessi sono stati duramente picchiati, al momento dell'arresto e in Questura o in caserma. Rizzi perdeva sangue dalle orecchie, Emiliano Palla ha avuto un ginocchio massacrato a nerbate, del pestaggio di Zambetti ci sono i testimoni.

Il questore, invece, ha avuto una bella idea: convocati i presidi ha loro intimato di far distribuire una circolare intimidatoria nelle scuole. *«Chi sciopera domani* - hanno detto in sostanza gli insegnanti agli studenti - *corre il rischio di essere arrestato.»*

Eppure, nonostante tutto, centinaia di compagni, questa mattina, hanno fronteggiato coraggiosamente nel piazzale davanti al Tribunale, la polizia e i carabinieri.

L'udienza si è aperta come abbiamo detto, con il pubblico ministero che esponeva tranquillamente le sue procedure ultrafasciste. Il collegio di difesa, otto avvocati, ha replicato chiedendo che il dibattimento procedesse celermente, pur facendo rilevare che non esiste istruttoria che, illegalmente, agli imputati non sono stati contestati tutti i reati, che l'arbitraria estensione delle imputazioni, impedendo la concessione della libertà provvisoria almeno a parte dei compagni, ha nei fatti impedito alla difesa di chiedere un rinvio allo scopo di organizzarsi meglio.

Insomma una trappola infernale, ma una trappola che si frantumerà molto presto

I prossimi appuntamenti sono: domani, sabato, la manifestazione provinciale indetta dal comitato per la liberazione dei compagni, cui aderiscono, oltre alle organizzazioni rivoluzionarie (Ao, Lc, Pdup, Mls, comitati antifascisti), dieci consigli di fabbrica e un centinaio di delegati operai. Il corteo partirà alle 15 dal piazzale della stazione.

Lunedì il processo riprenderà con l'interrogatorio dei testimoni della difesa. Un'ultima notizia sul diciassettesimo compagno, Sergio Frigeni, che era accusato di tentato omicidio, in sostituzione di un anonimo poliziotto e il cui capo d'imputazione è stato derubricato a lesioni gravi, per la manifesta insostenibilità dell'accusa.

Un compromesso storico col Medio Evo?

Ora basta! Basta con questi democristiani ladri e mafiosi, con questi baciapile medioevali o nel migliore dei casi contro-riformistici che da trent'anni intralciano la strada del progresso nel nostro paese! Nemmeno settecentomila firme sono bastate per far capire a queste mummie che gli italiani vogliono vivere nel 1976: il rinnovato esercito di Zaccagnini - che invitiamo vivamente a dimettersi, se è un pediatra e non un ginecologo, dalla carica che ha appena conquistato - non ha esitato a servirsi, pur di far trionfare i propri muffi pregiudizi, di una maggioranza ripugnante in un Parlamento che non rappresenta più la volontà popolare.

Adesso vedremo qual'è la serietà dei partiti della sinistra istituzionale. Vedremo se Berlinguer continuerà a giudicare avvincente la prospettiva di fare un compromesso storico col medio evo. Vedremo come farà il Pci a convincere le donne e la classe operaia che il sol dell'avvenir è già sorto cinquecento anni fa e che il proletariato l'ha visto splendere sulle torture dell'Inquisizione, sul rogo di Giordano Bruno e sulle crociate, per cui oggi non c'è più motivo di scendere in piazza.

E vedremo Saragat laico ricco di dollari Cia, quali provvedimenti sarà in grado di prendere contro il suo ex-zombie Tanassi, laido ricco di dollari Lockheed, che ha barattato l'impunità coi democristiani assentandosi [insieme agli zombies di secondo grado che lo seguono] al momento del voto decisivo. O Pannella, o Fortuna: non avevate qualche spicciolo in tasca per comprarverla voi questa razza di venduti?

Vedremo se il partito socialista, già responsabile di fronte alla storia di parecchie disgrazie d'Italia, avrà il coraggio di combinarne finalmente una giusta costringendo con tutti i mezzi i clerico-fascisti al referendum o a nuove elezioni che li spazzino via.

Per quanto tempo ancora sulla volontà del popolo dovrà prevalere il voto di pantegane di sacrestia come il vice presidente della Camera Scalfaro [contrario all'aborto, fece morire la moglie all'ennesimo parto scegliendo che vivesse il bambino, per potersi un dì risposare senza infrangere col divorzio i suoi sacri principi]? Per quanto tempo ancora potrà dettar legge dal suo scranno in Vaticano quel nemico dell'umanità del dott. Montini, democristiano di Brescia, con la sua testa da fungo velenoso come la più falloide delle amanite?

Che senso ha, dopo un voto come questo, la benevolenza delle sinistre istituzionali verso il governo Moro? Che senso ha il governo Moro? Che senso ha la vittoria di Pirro del buon papà Zaccagnini, se non quello di consegnare alle destre, «scuro in volto», oggi il suo partito e domani il paese?

Dall'opposizione a queste manovre e a questi progetti reazionari si giudicherà nei prossimi tempi la credibilità dei compagni dei laici e dei democratici che si trovano nel Parlamento. Il paese reale comincia a rispondere oggi a Roma, con la manifestazione di piazza Esedra: vedremo cosa saprà e vorrà fare il paese legale di sinistra, di fronte a un popolo intero che ora esige il referendum: per l'aborto, e contro la Santa Alleanza dei fascisti, dei mafiosi e dei preti.

Sartana

Tanassi e Gui posti sotto inchiesta per la Lockheed

Con 9 voti contro 8 la commissione Inquirente ha deciso ieri all'alba di aprire l'istruttoria - Ipotizzati i reati di concussione e corruzione

Con nove voti a favore e otto contrari, la commissione parlamentare Inquirente ha deciso ieri mattina all'alba, dopo una notte di estenuanti discussioni, di aprire un'inchiesta per «fatti definibili in via di ipotesi come concussione o corruzione» contro Mario Tanassi e Luigi Gui. La vicenda in questione, ovviamente, è lo scandalo Lockheed che ha ora ufficialmente trovato il suo naturale sviluppo parlamentare.

Nella notte di giovedì i commissari avevano raccolto una deposizione volontaria dell'ex leader socialdemocratico, poi il commissario comunista D'Angelosante ha fatto la proposta di aprire il procedimento formale. Arroccati in una posizione di netto rifiuto, a questo punto, si sono trovati i soli rappresentanti scudocrociati, fedeli alla tradizione di attenersi alla più ferrea omertà, offrendo ancora una volta una sostanziale protezione ai ladri del regime. Questa volta, però, come abbiamo visto il gioco non ha funzionato. D'Angelosante ha proposto di formulare l'ipotesi del reato di concussione contro Tanassi e di corruzione contro Gui. Su questa proposta non è però stato raggiunto l'accordo, dopo che il commissario socialdemocratico Reggiani, per due ore, ha sostenuto l'impossibilità tecnica a distinguere le due posizioni, e alla fine è risultata vincente proprio questa interpretazione, volutamente elastica.

La riunione era cominciata alle 21,40 di giovedì. Il presidente Castelli, appena sedutosi al tavolo, ha trovato una lettera con la quale Tanassi sollecitava il proprio interrogatorio. Alle 23, 20, scortato dal commissario Reggiani, suo compagno di partito, l'ex ministro della Difesa ha fatto il suo ingresso. Per circa un'ora ha deposto davanti ai commissari riuniti. Alla fine ha ribadito di essere estraneo alla vicenda, scaricando abbastanza goffamente eventuali responsabilità sulle spalle del suo predecessore Gui.

La discussione si è quindi aperta sulla natura del reato da ascrivere ai due politici in conseguenza di diverse interpretazioni dello scandalo. Tanassi è stato accusato di concussione da Ovidio Lefebvre latitante, che in un memoriale ha sostenuto di essere stato pressochè costretto, pena il fallimento dell'affare, a passare le bustarelle. La concussione - da quattro a dodici anni di reclusione previsti - è un reato simile all'estorsione che si verifica qualora un pubblico ufficiale sfrutti la propria posizione per trarne illeciti vantaggi di qualsiasi natura. Lefebvre, nel memoriale, ha anche accennato alla cifra che gli sarebbe stata estorta dal ras di Uriri: circa un miliardo di lire - 456 mila dollari, per la precisione - che avrebbero poi preso la strada delle casse del Psdi. Proprio sulla base del memoriale Lefebvre i commissari dc hanno tentato di scatenare la bagarre per salvare Luigi Gui. Giuseppe Codacci Pisanelli, rappresentante della Dc, ha sostenuto che sarebbe stato necessario attendere l'interrogatorio di Ovidio Lefebvre per decidere se aprire o meno il processo istruttorio. La difficoltà, evidente, è rappresentata dalla condizione di latitanza che protegge l'avvocato

Ora l'inchiesta parlamentare potrebbe formalmente procedere. Entro breve tempo dovrebbero essere nominati i commissari che dovranno comporre la delegazione incaricata di andare negli Usa per raccogliere le testimonianze di due alti dirigenti della Lockheed che si sono detti pronti a collaborare, l'ex presidente Kotchian e W. Cowden, il personaggio che ha dichiarato di aver partecipato alla consegna materiale dei dollari ad uno dei due ministri in questione.

Molte illusioni sulla possibilità di una conclusione onesta e inequivoca non sono lecite. Qualche margine di speranza, però, viene proprio dal fatto che una volta tanto ieri la maggioranza filo-democristiana ed insabbiatrice è venuta meno. La responsabilità di evitare che questo sia solo un episodio cade anche sulle spalle dei membri socialisti e comunisti.

Venezia: AO-Pdup uniti contro Moro

Esistono da subito le condizioni per una mobilitazione di massa contro il governo

Pubblichiamo un comunicato congiunto diffuso dalle federazioni veneziane di Avanguardia Operaia e del Pdup.

Il Pdup e Ao, dopo un'ampia fase di consultazione e di iniziativa congiunte, ritengono che esistano, da subito, le condizioni per una mobilitazione di massa con uno schieramento politico adeguato contro i provvedimenti economici del governo Moro contro il carovita, per l'occupazione e i contratti, per uno sbocco politico che risponda ai bisogni dei lavoratori e della popolazione, cioè un governo delle sinistre. Questa mobilitazione vedrà le nostre organizzazioni impegnate nel movimento a tutti i livelli per :

- promuovere le lotte dirette in difesa del potere d'acquisto dei salari, per ottenere prezzi politici dei generi di prima necessità, nelle prospettive di una drastica redistribuzione del reddito attraverso una politica che stronchi le evasioni fiscali delle persone e degli Enti finanziari, per mezzo soprattutto di una mobilitazione di massa a livello di quartiere;
- conquistare le piattaforme contrattuali senza scaglionamenti;
- ottenere la difesa e l'estensione dell'occupazione finalizzata al soddisfacimento dei bisogni sociali, con il controllo degli investimenti e dell'uso della spesa pubblica, sviluppando l'organizzazione dei disoccupati, delle donne, dei giovani, degli studenti, in collegamento con il movimento operaio e sindacale.

Dentro queste mobilitazioni è necessaria una manifestazione di piazza, su questi obiettivi, aperta al contributo autonomo e alla partecipazione delle forze politiche, sindacali e di movimento della sinistra. La nostra proposta è per sabato 10 aprile, il nostro impegno è per l'estensione massima dello schieramento di lotta, che corrisponda alle esigenze e all'orientamento che è oggi di larghi settori del movimento operaio e sindacale.

Tbc in caserma: a Monza nuove provocazioni contro i soldati

Costrette dall'evidenza dei fatti ad ammettere l'esistenza dei 4 casi di Tbc denunciati dal Movimento dei soldati democratici di Monza, le gerarchie militari montano ora una nuova provocazione avvalendosi dell'operato di alcuni squallidi figuri, già noti per la loro provocatoria azione all'interno della caserma IV Novembre (tra questi il caporal maggiore Acs G. Carlo Molinari, conosciuto a Modena come appartenente a Ordine Nuovo)

Anche se il comando negherà, sappiamo con certezza che l'iniziativa di una lettera di smentita alle nostre denunce era stata chiesta dagli stessi comandi a soldati orientati verso la Dc e Cl.

Al rifiuto da parte di questi soldati non è rimasto altro alle gerarchie che servirsi dei soliti fascisti contro la stragrande maggioranza dei soldati democratici.

Ancora, una volta vengono usati due pesi e due misure nell'applicazione delle leggi militari.

Assemblea nazionale degli studenti

Pubblichiamo il comunicato firmato da: Organismi studenteschi autonomi, Collettivi politici unitari, Comitati unitari di base, Federazione giovanile comunista, Federazione giovanile socialista italiana, Gioventù aclista, Organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Partito d'unità proletaria per il comunismo che indice per il 20-21 aprile a Firenze una assemblea nazionale unitaria dei quadri studenteschi.

Roma, 2

1 - Dopo il grande sciopero nazionale degli studenti del 1° febbraio promosso unitariamente da Osa, Cub, Cpu, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista, Ao, Pdup l'iniziativa studentesca si è sviluppata ulteriormente ma non sempre le forze studentesche firmatarie sono riuscite a trovare l'unità nella promozione delle lotte e delle iniziative di massa. Vi sono stati anche momenti di divergenza, di rottura e in alcuni casi di aspra polemica.

2 - Assumendosi ora il compito di promuovere un'*assemblea nazionale unitaria dei quadri studenteschi* per il 20-21 aprile a Firenze, gli organismi studenteschi e le forze politiche firmatarie vogliono ribadire la necessità dello sviluppo del processo unitario all'interno del movimento degli studenti: esso passa per un grande confronto e un dibattito di massa che investa le prospettive del movimento, i suoi contenuti, le forme di lotta, il rapporto con il movimento dei lavoratori, la costruzione ed il ruolo dei Consigli dei delegati. A questo confronto nella chiarezza dei contenuti politici e programmatici, devono essere chiamate le grandi masse studentesche, le assemblee ed i Consigli.

Questo processo è indispensabile perchè l'iniziativa unitaria autonoma del movimento degli studenti a partire dal terreno della riforma della scuola e dalla lotta per l'occupazione giovanile contribuisca alla più generale battaglia condotta dal movimento sindacale che incida sulle scelte politiche generali, nel momento in cui viene avanti da parte padronale un duro attacco ai livelli di occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori.

In questo senso i provvedimenti economici del governo sono gravemente lesivi degli interessi delle masse popolari.

3 - In questa situazione crediamo possibile raggiungere nella chiarezza di obiettivi significativi momenti di intesa unitaria: si tratta in particolare di sviluppare un'ampia iniziativa che ponga le questioni sempre più drammatiche della crisi della scuola e della disoccupazione giovanile. Occorre in particolare, per quanto riguarda il terreno della scuola, estendere le forme di sperimentazione didattica che prefigurino gli elementi di una reale trasformazione della scuola e sviluppare conseguentemente la piattaforma lanciata con lo sciopero del 10 febbraio.

È necessario inoltre che il movimento degli studenti contribuisca a sviluppare una grande mobilitazione delle masse giovanili, studentesche disoccupate e inoccupate perchè si rafforzi la lotta per l'occupazione giovanile e per la conquista di momenti di lavoro e di effettiva utilità sociale, che, rifiutando ogni logica assistenziale, facciano pesare questi giovani in modo organizzato all'interno del più vasto movimento di lotta dei lavoratori occupati e disoccupati per una riconversione ed estensione della base produttiva del paese funzionale allo sviluppo dell'occupazione.

A questa assemblea nazionale gli organismi studenteschi e le forze politiche firmatarie chiamano delegazioni di quadri del movimento e di delegati dei Consigli studenteschi di tutto il paese che si riconoscono nei contenuti, nella prospettiva di unità fra le masse studentesche e di rapporto positivo con il movimento sindacale.

Rettifica

Un nuovo errore di tipografia ha reso incomprensibile la pagina 6 di ieri dedicata alla scuola. L'articolo che aveva per titolo «Le lotte studentesche hanno imposto agliiinsegnanti una ridefinizione del ruolo per la riforma dal basso della scuola» è stato impaginato sotto il titolo «Vogliamo delle scuole vere e non di serie B» e viceversa.

Le condizioni per fare il giornale sono sempre proibitive e i risultati molto spesso non sono i migliori. È l'occasione per ribadire ancora una volta che è solo con l'aiuto (anche finanziario) di tutti i compagni che si migliora la qualità del giornale. In ogni caso ci scusiamo con i lettori.

Legge Reale

segue da pag. 1

Roma lancerà l'iniziativa a livello nazionale, solleciterà le forze politiche, chiederà, conto alla Camera del vecchio disegno per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn, esporrà un dossier sul salto di qualità della repressione proprio a partire dal 15 giugno, in particolare ad opera della questura di Roma, dove il clima preelettorale è già «vivace».

La ripresa dei processi contro i compagni Marini e Panzieri pone ancora più in risalto la necessità delle lotte democratiche, per incidere concretamente negli apparati di conservazione dello stato democristiano: il mese di aprile va dunque vissuto come mese di lotta, sfociando in grandi manifestazioni contro il fascismo e contro le repressione a ridosso del 25 aprile.

L'iniziativa di legge del Partito Radicale, sia pur centrata nelle tematiche di battaglia, relega in secondo piano - in realtà - l'abrogazione della legge Reale, problema centrale sul tappeto: è indispensabile, però, ricercare un rapporto serrato tra le due proposte, ponendole come disegni tra loro complementari.

Il disegno parlamentare, le parallele mozioni che Democrazia Proletaria proporrà nelle assemblee regionali rimangono comunque l'oggetto immediato di confronto.

I tempi sono brevi, mentre la richiesta del movimento è ampia: forze politiche, sindacati, antifascisti sono quindi chiamati a una reale e decisa campagna politica.

Sono questi i temi della conferenza stampa indetta per le ore 11 di martedì presso l'Issocco dal Comitato per l'abrogazione della legge Reale.

L'«eurocomunismo» del Pci è atteso al varco da Usa e Urss

Il progetto politico di Berlinguer abbandona la lotta ai monopoli per un tipo di «modello» fondato su un capitalismo europeo autonomo dalle superpotenze

La lunga risposta di Gianni Cervetti all'articolo di Suslov contro le «varianti regionali o nazionali del marxismo che non hanno nulla a che fare con la teoria rivoluzionaria e danneggiano la classe operaia» *ha riacceso una polemica che probabilmente è destinata ad accentuarsi. In apparenza tuttavia il Pci tende a minimizzare o a diplomatizzare il contrasto, che spesso viene localizzato entro margini ristretti: nel caso dell'opuscolo di Midzev su «Il revisionismo al servizio dell'anticomunismo» in cui veniva accusato Luciano Gruppi, la risposta del Pci si caratterizzava appunto per la denuncia di un armamentario ideologico fatto di formule vuote, ma anche per la tendenza a ridimensionare l'importanza dell'episodio.*

Accanto alla linea diplomatica va però considerato tutto quel fiorire di interventi per così dire indiretti, che spesso nemmeno alludono all'Urss e ai temi della polemica [*internazionalismo proletario, dittatura del proletariato, ecc.*], *ma che tuttavia ribadiscono tutta una serie di elementi di linea politica che a loro volta integrano i termini dello scontro. Si possono citare numerosi esempi, dalle dichiarazioni di Pajetta sul congresso del Pcf al dibattito stesso sulla scientificità del marxismo sviluppatosi su* Rinascita *e che ha visto intervenire Cerroni, Occhetto e Ingrao, dal libro-intervista di Giorgio Napolitano agli articoli dello stesso Gruppi sulla dittatura del proletariato e il blocco di potere, dall'articolo di Davide Lajolo su* Il Giorno *a favore della Nato a molti altri interventi dei principali esponenti del Pci sulla stampa di partito. C'è insomma un dispiegarsi assai articolato di iniziative e interventi in cui a volte è difficile stabilire quanto di «deciso ai vertici» e quanto di autonomo ci sia. Si pensi ad esempio alla recentissima intervista di Luigi Longo comparsa sulla* Pravda *e imperniata, sebbene in termini assai generici e di rito, sul tema dell'internazionalismo proletario. È un dato di fatto che l'intervista stessa, più per il modo e l'occasione della comparsa che per le cose dette, suoni come un segnale di «fedeltà» all'Urss in contrasto con altre dichiarazioni, compresa la dichiarazione dello stesso Cervetti.*

Quello che comunque è importante cogliere è proprio questa complessa articolazione di interventi, in cui va vista la scelta politica convergente di accelerare i tempi del dibattito, allargarne la portata, uniformare il partito e i suoi quadri su una serie di temi che da una parte confermano e ribadiscono la tradizionale elaborazione togliattiana e dall'altra la sviluppano in termini socialdemocratici ancora più conseguenti. Non è tanto o soltanto l'acutizzarsi della polemica col Pcus a rendere necessaria questa articolazione, è la situazione politica italiana, in cui è all'ordine del giorno la possibile partecipazione dei comunisti al governo, a spingere il gruppo dirigente a sforzarsi in vario modo di offrire garanzie politiche al capitalismo italiano e agli Usa. Per il Pci è insomma di una necessità vitale oggi riuscire a rendere credibile e realizzabile un progetto politico, con un suo modello teorico di elaborazioni, che si caratterizzi per un massimo di rottura possibile con il socialimperialismo Urss e un massimo di convergenza possibili tra partiti comunisti europei «italianizzanti», partiti socialdemocratici europei e paesi del blocco sovietico con posizioni o velleità «autonomiste».

Per l'insieme di questi motivi il Pci oggi non si limita a ribadire ciò che è parte integrante della sua eredità, il togliattismo [*la questione della via italiana e pacifica al socialismo, la concezione del rapporto democrazia-socialismo come sviluppo del primo termine, la questione delle alleanze e del ruolo nazionale della classe operaia, ecc.*], *ma sviluppa tutta una nuova elaborazione che permetta di rispondere ai compiti politici che si è dato e alle garanzie politiche che è costretto a dare. C'è insomma una svolta nel senso dello sviluppo ulteriore di determinate elaborazioni; il quadro di riferimenti generali resta immutato ma diviene sempre più una semplice cornice, quello che conta è il disegno politico nuovo che discende dal «compromesso storico» e dal «nuovo modello di sviluppo» e che ha bisogno di una sua legittimazione teorica, di essere presentato nel suo insieme come un modello generale alternativo. A ben vedere c'è infatti una contraddizione tra l'elaborazione precedente e quella attuale, c'è ad esempio contraddizione tra la cosidetta strategia delle «riforme di struttura»* [*che nelle sua ambiguità comportava pur sempre una concezione dello scontro inerente la trasformazione dell'insieme dei rapporti politici, sociali ed economici*] *e quella del «nuovo modello di sviluppo»* [*che, dietro la fraseologia altisonante, si limita a investire i rapporti di mercato e a proporre una redistribuzione dei redditi*].

C'è contraddizione tra una strategia fondata tradizionalmente sulla lotta contro i monopoli ed una come quella attuale che di fatto deve escludere dai suoi obiettivi un pur minimo programma antimonopolista. È la contraddizione che passa tra un «modello di socialismo» fondata sul capitalismo monopolistico di stato e avente come suo retroterra e interlocutore privilegiato l'Urss e un «nuovo modello di sviluppo» fondato su un capitalismo europeo autonomo dalle super-potenze. Per realizzare questo secondo progetto il Pci deve essere in grado di costruire uno schieramento di alleanze politiche in Europa che possa contemporaneamente neutralizzare i piani egemonici del socialimperialismo e superare le fortissime resistenze dell'imperialismo Usa.

Se l'obiettivo del Pci, come osservava il compagno Cereda in un suo articolo recente, è quello di arrivare ad una generalizzazione europea del «modello italiano», la contraddizione è quella di dover fare i conti con partiti socialdemocratici come quello tedesco che hanno come ispiratori della loro politica la tendenza alla guerra commerciale e finanziaria da parte della loro borghesia nazionale. Quanto più Berlinguer racconta la bella favola sul governo mondiale con la pacificazione di imperialismo e socialismo, tanto più in realtà la linea del Pci e il suo modello si scontrano con i veti dell'imperialismo Usa, i ricatti delle borghesie nazionali dei diversi paesi europei, le minacce del socialimperialismo. Nei confronti dell'Urss è a questo punto assai probabile che la stessa linea togliattiana della cosiddetta «unità nella diversità» sia destinata ad essere superata da formule sempre più elasticamente imperniate sul riconoscimento dell'autonomia di ogni partito comunista.

È opportuno riepilogare i termini dei principali interventi sviluppati nell'ultimo periodo. Sulla scia dell'intervento di Cerroni che, su Rinascita, *ha posto il problema della validità scientifica della nozione di dittatura del proletariato, vanno ricordate le precisazioni di Luciano Gruppi sullo stesso tema. Per Gruppi infatti la nozione è inadeguata e va sostituita con quella di «blocco di potere». Finiscono così con l'intrecciarsi, dietro la formula dei cosiddetti rapporti tra democrazia e socialismo, le questioni della società di transizione e quelle della via italiana al socialismo. D'altronde, nel momento in cui viene sempre più diluito d'importanza quel salto di qualità che è la rottura rivoluzionaria che permette il passaggio dal capitalismo al socialismo, parlare di transizione al socialismo prima o dopo la «presa del potere» risulta pressochè irrilevante. La transizione al socialismo non è più una fase storica caratterizzata dalla dittatura del proletariato; essa sembra non avere nè inizio nè fine, si trasforma in un processo graduale che non conosce rotture.*

Nell'intervista a Hobsbawm [*«Intervista sul Pci», Laterza*] *è Napolitano a minimizzare e negare appunto una qualsiasi «rottura». La questione del passaggio di potere va affrontata* «promuovendo un'effettiva partecipazione delle masse alla direzione della vita economica, sociale e politica, trasformando le strutture economiche e sociali, realizzando mutamenti sostanziali nei rapporti di potere tra le classi». *È lo stesso Hobsbawm a chiedere a questo punto quale sia la differenza di tutto questo programma rispetto al tradizionale gradualismo socialdemocratico, poichè sempre di gradualismo si tratta. È semplice, osserva a sua volta Claudio Petruccioli commentando l'intervista su* l'Unità, *la differenza è tutta nel fatto che i socialdemocratici sono idealisti e il Pci è materialista, il gradualismo fabiano* «si muoveva nell'universo concettuale del socialismo utopistico» *mentre questo* «è un gradualismo concreto e corposo, per il quale si può a buon diritto usare il termine materialistico, è un processo storico, un grande travaglio collettivo».

Sarebbe forse troppo facile ironizzare sui travagli materiali di questa corposa e processuale via al socialismo: in ogni caso è assai poco materialistico proprio tornare a separare i processi sociali e quelli politici, fare della rivoluzione proletaria esclusivamente un processo sociale che si realizza senza salti politici [*cioè senza rovesciare la quintessenza cristallizzata del dominio sociale borghese, lo stato*]. *Il problema del potere politico e dei suoi apparati viene eluso, verrà risolto più o meno miracolosamente da quella parola magica che è la «egemonia». Se la classe operaia sarà egemone, si vuole sottintendere, avrà il potere politico, e pertanto il problema è risolto. A sua volta la classe operaia, avendo costruito la sua egemonia attraverso la conquista graduale del consenso, non ha bisogno di esercitare un dominio di classe in forma coercitiva, altrimenti che consenso avrebbe?*

È un giro vizioso che serve ad annullare il problema decisivo, quello della qualità del potere nella società di transizione: la democrazia della maggioranza e la dittatura contro la minoranza rappresentano una forma di democrazia di massa radicalmente diversa dalla democrazia parlamentare rappresentativa. Per Gruppi invece il problema è già bell'e risolto. «Se dobbiamo concepire la lotta per la democrazia e il socialismo guidata da un blocco di forze ampio e articolato, socialmente e politicamente, il quale non può costituirsi per la direzione della classe operaia, possiamo pensare che il proletariato possa tenere questo blocco anche con la coercizione? Mi pare di no» *Manca una benchè minima distinzione tra quelle contraddizioni che Mao ha definito «in seno al popolo» e le contraddizioni antagoniste che oppongono la stragrande maggioranza del proletariato alla*

borghesia. Certamente un blocco di potere a direzione proletaria vive un livello di contraddizioni interne che possono e devono essere risolte senza la coercizione, ma Gruppi dimentica di chiarire come andranno risolte le contraddizioni con i settori capitalistici. Anche quando si ricorda delle «forze reazionarie ed eversive del grande capitale», *Gruppi parla di condurre una* «rigorosa e coerente azione» *che va esercitata* «nel quadro della legalità statale». *Il problema è di nuovo quello di intendere a che tipo di legalità ci si riferisce, se cioè si tratta nel socialismo di applicare una uguale unità di misura a individui diseguali* [*diritto borghese*] *o viceversa.*

La questione della democrazia e del socialismo non può essere affrontata mettendo da parte i rapporti di produzione, questo è in fondo la chiave di tutto il problema. I teorici del Pci subiscono il fascino di una «democrazia politica» che perde ogni qualificazione storica e diviene forma assoluta, indipendente dai rapporti tra le classi.

L'intervento di Cervetti si richiama a questi precedenti per ribadire che la questione della dittatura del proletariato non rientra tra le questioni di principio e che la democrazia è senza aggettivi, ma più importante ancora delle cose dette è la risonanza data alla questione. la scelta insomma di accentuare ulteriormente i termini del distacco dal social-imperialismo.

La durezza del linguaggio dei revisionisti sovietici, il loro richiamo liturgico a una ortodossia che serve da copertura ideologica al fine di ribadire il proprio egemonismo, non suscitano particolari problemi interpretativi, non c'è nessuna forza politica rivoluzionaria all'interno della sinistra italiana che interpreta questi «messaggi» come l'espressione di una linea di classe. Essi sono visti giustamente come il segno di una crescente aggressività che non risponde solo alla necessità di continuare ad assolvere a un ruolo di partito-guida tra i partiti comunisti revisionisti ma che ha le sue radici materiali nell'acutizzarsi dei contrasti tra le due super-potenze

La politica del Pci va letta implicitamente anche in questa chiave, di sempre maggiore rottura, cioè, con il socialimperialismo alla ricerca di un modello autonomo che offra contemporaneamente maggiori garanzie all'imperialismo americano. La positività di una rottura col socialimperialismo che di fatto ne ostacola i progetti e le ambizioni è tuttavia inevitabilmente controbilanciata da un accresciuto livello di socialdemocratizzazione che deve essere denunziato e combattuto apertamente. Per i rivoluzionari non si tratta di operare una scelta tra due modelli di revisionismo nè di pronunciarsi in funzione di un appoggio «tattico» verso l'uno o l'altro dei contendenti, si tratta ancora una volta di saper contare sulle proprie forze senza cadere in una polemica di sterile denunzia ideologica o di attesa catastrofica.

Il modello di autonomia che il Pci sta costruendo non è solo un modello socialdemocratico, è fragile e contradditorio sul piano politico. Se in termini ideologici questo tentativo di stabilire, per usare le parole stesse di Umberto Cerroni, «se e come sia possibile che la democrazia politica conduca all'integrale socializzazione dei mezzi di produzione», *è un pò come la quadratura del cerchio, non va dimenticato che esso esercita un fascino e un'influenza dentro la classe operaia, che esso insomma appare ancora troppo spesso più come una «innovazione nella continuità» che come una revisione sfacciata e grossolana. Il problema di sconfiggere questa influenza è ancora e sempre per i rivoluzionari un problema di elaborazione politica positiva, di una tattica di lotta e unità*

Le contraddizioni politiche del «nuovo modello» proposto dal Pci sono destinate ad essere acutizzate da una logica di rivalità e scontro tra le superpotenze che passa dentro lo stesso Pci e le sue proposte. Le alleanze che il Pci propone e continuerà a proporre sono tutte sotto il segno delle rispettive borghesie asservite agli imperialismi più forti, la loro pretesa novità strategica nasconde una politica di furbizie tattiche di breve respiro, si esprime attraverso una concezione rigida e super-diplomatica della lotta politica, e tutto ciò presenta contraddizioni crescenti non solo sul piano dei legami con la classe operaia ma sullo stesso piano degli equilibri politici che il Pci vorrebbe configurare. E l'equilibrio, si sa, finisce negli scivoloni. **Attilio Mangano**

(Le vignette che illustrano questo articolo sono di Tullio Pericoli e Emanuele Pirella. Da L'Espresso del 4 aprile).

Il controllo delle donne e la gestione del consultorio

Contributo alla discussione sulla legge sui consultori e sugli emendamenti di DP in Lombardia da parte di alcune compagne di AO

Abbiamo seguito con particolare interesse sul *Quotidiano* gli ultimi articoli relativi al problema dell'istituzione dei consultori nella Regione Lombardia. Vorremmo qui riportare qualche spunto del dibattito che si è sviluppato tra le compagne di Avanguardia Operaia di Lecco. In particolare vorremmo incentrare il discorso sugli emendamenti alla legge Udi proposti da Democrazia Proletaria alla Regione.

Ci trova pienamente d'accordo il fatto che Dp si sia espressa autonomamente a livello istituzionale presentando proposte in positivo sul grossissimo problema dei consultori. È finito il tempo della critica e basta.

Pensiamo però che Dp avrebbe dovuto e potuto in questa fase presentare una propria proposta di legge che raccogliesse le indicazioni che escono dal movimento femminista per portarle anche in una battaglia a livello istituzionale, qual'è quella sui consultori.

Ci sembra invece che presentare degli emendamenti alla legge riformista abbia voluto dire in questo caso accettare, anche se non completamente, la stessa logica di fondo, con il risultato di un'inutile mediazione e di un compromesso, conclusi non si sa bene in nome di che cosa.

Ci spieghiamo meglio entrando nel merito degli stessi emendamenti proposti:

1) Non viene assolutamente intaccato il concetto borghese di medicina che vede il medico detentore della scienza e quindi del potere ed il paziente (=donne) subire passivamente.

Non viene quindi ripreso l'obiettivo, già pratica nei consultori autogestititi del movimento femminista della riappropriazione del proprio corpo usando anche la medicina.

2) Alla donna non è lasciata nessuna possibilità di controllo sul medico.

Quale controllo viene dato alle organizzazioni delle donne sui criteri di assunzione del personale? Nessuno.

Gli operatori sanitari, anche se in questa fase sono ancora gli unici arbitri della situazione, devono essere uno strumento al servizio degli utenti, in questo caso delle donne.

Quale funzione verranno ad assumere l'assistente sociale e lo psicologo?

3) Guardiamo il comitato di gestione del consultorio, accettato negli emendamenti di Dp secondo l'ottica dell'Udi. Da chi è composto? «Da rappresentanti del Comune, del Consiglio Sanitario di Zona, del consorzio di vigilanza igienico-sanitaria, del personale di ogni sede del Consultorio, delle forze sociali e sindacali».

Di tutti questi chi è dalla parte della donna? Non sappiamo assolutamente chi sceglierà. Salterà fuori ancora una volta un carrozzone clientelare della Dc che si gestisce gran parte di queste strutture.

Ci saranno anche i rappresentanti sindacali, ma li conosciamo bene per il loro antifemminismo viscerale.

È vero: si parla pure di delegate delle organizzazioni femminili (leggi Udi) e di delegate dell'assemblea delle donne di ciascuna sede di quartiere; ma che funzione hanno inserite lì dentro?

Di fatto ci pare un'ennesima mistificazione del concetto di ge-

Di fatto ci pare un'ennesima mistificazione del concetto di gestione popolare: le donne delegate dalla base devono sì entrare nel Comitato di gestione, ma con la certezza di poter contare. Solo così potrà essere imposto un discorso che tenga conto delle esigenze della donna ed un controllo su tutti quelli che di fatto oggi hanno in mano gli strumenti di gestione.

4) Non è sufficiente, secondo noi, per garantire questo controllo, introdurre i consultori decentrati nei quartieri, dove è prevista la consultazione dell'assemblea delle donne.

Le proposte dovranno ancora una volta essere «censurate» prima dal Comitato di gestione della sede decentrata, poi dal Comitato di gestione centrale.

Ma allora che senso ha?

Così come è prevista la struttura dei consultori, non sarà assolutamente vincolante la consultazione della base, perchè il consultorio funzioni. Dove il movimento femminista è organizzato e sufficientemente radicato, si è già conquistato e continuerà a conquistarsi autonomamente gli spazi per imporre il suo tipo di gestione e i suoi obiettivi, e lo strumento dell'assemblea sarebbe comunque limitante.

5) Anche nel famoso art. 5 che prevede l'aborto in strutture sanitarie pubbliche ci ritroviamo ancora di fronte chi vuol controllare le decisioni della donna: il controllo del medico rimane, anche se sotto forma di certificato di malattia, nel caso di salute fisica e psichica.

Negli altri casi il Comitato di gestione «chiede conferma alla donna della sua decisione»

Non viene assolutamente specificato *come* deve essere praticato l'aborto.

Nonostante questi limiti che abbiamo individuato, riteniamo che fosse doverosa da parte di Dp una presa di posizione sui consultori pubblici. Tuttavia sarebbe stata più opportuna la formazione di una propria proposta di legge, alternativa a quella dell'Udi, che rispecchiasse le indicazioni emerse con forza dal movimento femminista, prevedendo i maggiori spazi possibili per il movimento e per i suoi obiettivi. Questi spazi non ci vengono offerti dal consultorio così come è previsto dagli emendamenti di Dp: un'istituzione in cui si dovrà lottare, una controparte per il movimento, in cui, a nostro parere, gli spazi gestibili si decidono sempre e comunque in base alla forza che l'organizzazione autonoma delle donne si è conquistata.

Abbiamo voluto dare solo qualche spunto per il dibattito; ci rendiamo conto che è molto tardi ed ormai è impossibile andare a proporre qualcosa di differente.

Questo è in parte dovuto anche al fatto che la posizione di Dp l'abbiamo potuta conoscere pochissimo tempo fa, circa due settimane. Ci è piovuta sulla testa, forse per carenze nostre di informazione; non ci pare comunque che ci sia stato nessun attivo regionale delle compagne, nè una consultazione dei vari collettivi femministi di Milano, nè tantomeno della regione.

Una marcia per l'occupazione scatena la polizia britannica

(*Londra, dal nostro corrispondente*)

La «Marcia per il diritto al lavoro» da Manchester a Londra, organizzata dal «Movimento di Base» (*Rank and File movement*], si è conclusa sabato 21 marzo scorso con un meeting di massa a cui hanno partecipato 4500 persone circa, nella più grande sala del centro di Londra. Il meeting è stato la riuscita conclusione di una marcia che, durante il percorso, aveva conseguito la maggior parte dei suoi obiettivi. Anzitutto, aveva offerto un primo punto di convergenza per la lotta contro la disoccupazione: 600 organismi sindacali hanno aderito alla campagna per l'occupazione e molti altri hanno attivamente collaborato alla marcia, pubblicizzandola, raccogliendo sottoscrizioni o prendendovi parte quando passava nelle varie zone. In questo modo le rivendicazioni della marcia hanno raggiunto un pubblico più ampio di quello che la sinistra rivoluzionaria da sola avrebbe potuto raggiungere.

Inoltre, la marcia ha stimolato la creazione di organismi di delegati sindacali e lavoratori disoccupati. Questi comitati costituiscono una base per il lancio della lotta per l'occupazione a livello locale e per la creazione di collegamenti fra lavoratori occupati e disoccupati.

La marcia riprendeva una tradizione di marce contro la disoccupazione che si facevano negli anni '30, ma mentre quelle di allora intendevano attirare l'attenzione sulle condizioni in cui erano costretti a vivere i disoccupati (si definivano «marce della fame»), la marcia per il diritto al lavoro voleva pubblicizzare una strategia di lotta per battere la disoccupazione (tra gli obiettivi propagandati dalla marcia c'era la settimana di cinque giorni, la nazionalizzazione senza indennizzo di tutte le ditte che annunciano licenziamenti, ecc.)

Seconda fase dell'attacco poliziesco. Gli agenti si accaniscono con brutalità su ogni dimostrante caduto a terra.

I compagni della marcia sono intervenuti in scioperi locali contro i licenziamenti, hanno partecipato a picchetti, ed hanno visitato sedi sindacali. In questo modo si è diffusa tra nuovi strati di lavoratori l'idea della lotta autonoma contro la disoccupazione, autonoma sia dal governo laburista che dalla dirigenza sindacale. Ha anche fatto conoscere la possibilità di un'organizzazione di base come il *Rank and File Movement*. I risultati sono stati conseguiti nonostante l'opposizione dei dirigenti sindacali e del Partito comunista.

Tuttavia, anche se il Pc era contro la marcia, molti membri del partito vi hanno aderito individualmente. Roccaforti del Pc come l'organizzazione dei delegati dei lavoratori edili di Londra hanno aderito alla marcia contro le direttive dei loro leader. Questo fatto apre possibilità per una campagna unitaria all'interno della classe operaia contro la disoccupazione, campagna che, man mano che acquista forza, può costringere i dirigenti del partito comunista ad aderirvi.

La stampa borghese ha ignorato costantemente la marcia, e se n'è occupata in una sola occasione, quando, alle porte di Londra, dopo oltre 300 miglia di marcia senza incidenti, i compagni sono stati selvaggiamente e senza motivo attaccati dalla polizia. Naturalmente la versione ufficiale è che i marciatori, forse presi da improvvisa follia, avrebbero attaccato un gruppo di poliziotti, mandandone molti all'ospedale, ecc. Le foto che presentiamo, tratte da un'edizione straordinaria di «Socialist Worker», il settimanale di International Socialists, dicono chiaramente come sono andate le cose in realtà. Nello spazio di un chilometro, la polizia ha attaccato tre volte, arrestando 44 partecipanti.

La prima fase della inaudita aggressione poliziesca contro la «Marcia per il diritto al lavoro». Al loro arrivo a Londra, i manifestanti vengono attaccati all'improvviso.

Lo scopo era chiaro: far fallire la marcia prima che entrasse a Londra arrestando gli organizzatori e screditandola davanti alla classe operaia. In realtà la polizia non c'è riuscita, come dimostra il successo del meeting finale ed il fatto che l'ala sinistra dei rappresentanti laburisti al parlamento ha richiesto un'inchiesta sulla violenza poliziesca.

Nonostante i buoni risultati della marcia e del meeting, è chiaro che la campagna sull'occupazione ha solo superato una prima fase. Uno degli organizzatori della marcia, durante il meeting, ha indicato alcune prospettive per lo sviluppo della campagna. La prima cosa da fare è, naturalmente, la difesa dei compagni arrestati, che va trasformata in un'aperta campagna politica contro gli attacchi della polizia ai lavoratori. In secondo luogo, è necessario che si allarghino e si rafforzino i comitati locali, in modo che diventino i veri centri di resistenza alla disoccupazione in ogni zona, e siano anche lo strumento grazie al quale i lavoratori disoccupati possano rimanere uniti alla classe operaia occupata. A livello nazionale si dovrà costruire un comitato che coordini la lotta per l'occupazione; la campagna si dovrà allargare politicamente, e dovrà in particolare insistere sulla necessità di spezzare il blocco degli aumenti salariali imposto dal governo laburista e di lottare contro i tagli dei servizi sociali. È anche necessario coinvolgere nella campagna il partito comunista, coinvolgendo immediatamente i militanti di base e facendo pressioni sulla dirigenza del partito perchè partecipi, anche se in modo limitato, alla lotta contro la disoccupazione.

T. P.

All'Alemagna c'è un padrone all'antica che vuole disporre a suo piacere dei lavoratori

Ieri in fabbrica assemblee e cortei interni ed esterni - La fusione con la Motta sulla pelle degli operai - «Solo in marzo 55 persone sono state indotte a licenziarsi: ma adesso siamo pronti alla lotta dura»

Milano, 2

Matrimonio in vista nel mondo dell'industria dolciaria: le due più grandi industrie italiane del settore, Motta ed Alemagna, sono ad un passo dalla unificazione in un'unica società. Come sempre avviene in questi casi, il banchetto di nozze, lo si consuma sulla pelle dei lavoratori.

Il primo atto concreto in vista della riunificaziome, è stato quello di mettere per un semestre in Cassa Integrazione a zero ore 2.100 lavoratori dell'Alemagna.

La decisione è solo l'ultimo atto, il più dichiarato e chiaro, di una serie di tentativi di espulsione e di emarginazione degli operai dell'Alemagna.

«Il fine della direzione - ci ha detto un compagno delegato del Cdf - è quello di ridurre la produzione per sfrondare di molte unità i livelli di occupazione. Per questo, ha sempre cercato di incentivare le dimissioni (offrendo quattro milioni a chi se ne andava), di sostituire chi restava a casa ammalato, di meccanizzare alcuni reparti che ancora producevano in maniera artigianale» Questa scelta ha portato ad alcune situazioni clamorose e paradossali: due esempi: Fulvio Verga, operaio specializzato con *21 anni di anzianità, trasferito* dal reparto pasticceria al reparto pulizie notturne; Michelangelo Rinaldi, operaio specializzato con 17 anni di servizio, trasferito dalla pasticceria a un reparto «di linea» («la catena di montaggio dove al posto delle 500 si fabbricano le «Colombe»', come l'ha definito una compagna).

Si ha un po' l'impressione di stare in una fabbrica di trent'anni fa, col padrone burbero, ma buono e paterno, che però dispone dei lavoratori («i mè operari») a suo piacimento mentre nel contempo accarezza disegni ambiziosi di riammodernamento efficiente dell'azienda.

«Comunque le scelte di Alemagna - continua il compagno del Cdf - vanno inquadrate nell'impostazione generale di politica aziendale impressa alla produzione: da sempre, invece di sviluppare i prodotti popolari, accessibili, si punta sui prodotti più costosi, privilegiando come sbocchi di mercato quelli offerti dai ceti medi. La Motta, in vista del gemellaggio, si è già data da fare in questo senso (forse per rendersi degna del partner) riducendo del 30% la produzione di «Buondì» e di altri prodotti economici: questo, ad esempio, incide sulle possibilità di occupazione di circa 600 lavoratori. Inoltre, per definire sinteticamente l'acutezza della nostra politica aziendale, basterà citare un dato: sono stati spesi 1.500 milioni per favorire le dimissioni dei lavoratori (con la famosa regalia di quattro milioni a testa) mentre con la stessa cifra sarebbe stato possibile condurre una ricerca di mercato per verificare nuovi sbocchi di vendita e impostare un programma di nuovi investimenti».

L'operazione finanziaria con*dotta dalle due industrie, tende* a far assorbire dalla Sme (Società Finanziaria a capitale pubblico Meridionale) le due aziende, in modo da poter ottenere un cospicuo finanziamento dalle Partecipazioni statali: finanziamenti che, date le premesse, non serviranno certo per nuovi investimenti o per garantire i livelli di occupazione, ma per altre astutissime iniziative come quella delle regalie; in fondo anche il paternalismo ha il suo prezzo, e a pagarlo, oltre che a subirlo, sono sempre e solo i lavoratori.

Comunque, se il fronte padronale è attualmente angustiato da altissime, e insondabili, preoccupazioni finanziarie, il fronte operaio non resta certo inerte: l'assemblea dei lavoratori, riunitasi immediatamente ha applaudito la proposta del blocco delle merci, mentre sia ieri che oggi si sono svolte assemblee, cortei interni ed esterni alla fabbrica. Stamattina un corteo della Siemens si è recato davanti alla fabbrica in segno di solidarietà.

La tensione è grande, e le preoccupazioni dei dirigenti (primo fra tutti il capo del personale che si aggira fra i corridoi chiedendo ai delegati «il programma completo degli scioperi e delle forme di agitazione») rispetto ad una accettazione tranquilla e pacifica della Cassa Integrazione, sono ben fondate.

«È che siamo troppo morbidi - ci dice una compagna - e loro fanno quello che vogliono; ho calcolato che in marzo circa 55 persone sono state indotte ad autolicenziarsi».

«Siamo pronti al blocco delle merci, a fare cortei interni tutti i giorni; spazzoleremo i crumiri senza pietà e ci collegheremo con gli altri lavoratori della zo*na; non abbiamo paura di lotta*re, perchè sappiamo che la lotta fa paura al padrone».

«Ci vogliono buttare fuori tutti, uno dopo l'altro, per mettere le macchine a produrre, al posto nostro, perchè le macchine non hanno la testa e non si ribellano: ma qui ci siamo ancora noi, e la testa l'abbiamo; non s'illuda Alemagna: i lavoratori sono capaci di rifiutare e di rispondere».

Egidio Bertazzoni

PROVOCAZIONI
Guardia della Magneti ferita a colpi di mitra

Milano, 2

Una guardia ferita da un colpo di mitra è il bilancio di un fatto di provocazione accaduto oggi pomeriggio alle 15 alla Magneti Marelli di Crescenzago sul quale il Cdf ha discusso nel pomeriggio.

Davanti alla portineria operai, si è fermata una Giulia rossa, risultata rubata, dalla quale sono scesi dueindividui armati di mitra a canna corta. Intimando alle guardie di stare ferme, hanno sparato colpendo il capo delle gurdie, Palmieri, a un ginocchio, poi hanno sparato colpi in aria per coprirsi la fuga.

La data scelta per l'azione non è casuale: oggi era in programma uno sciopero di due ore a fine turno per il contratto.

TORINO
Blocco merci alla Fiat Ferriere

Torino, 2

Per la prima volta stamattina alla *Fiat Ferriere è stato attuato il blocco* delle merci durante lo sciopero di 3 ore. La forma di lotta si è ripetuta nel pomeriggio da parte degli operai del secondo turno. Gli impiegati crumiri sono stati «accompagnati» addirittura fuori dai cancelli da un combattivo corteo operaio della zona Dora che è andato a prelevarli a suon di tamburi, nei vari uffici. I tentativi di mitigare l'obiettivo della spazzolata da parte di alcuni esponenti revisionisti è stato unanimemente battuto in assemblea. Sempre stamane 3 ore di sciopero anche a Rivalta, dopo la ferma e decisa risposta di lotta di ieri alle provocazioni della direzione. Nel corso dello sciopero sono state tenute assemblee con rappresentanti degli enti locali. Quasi 5.000 operai hanno dato vita stamattina ad un corteo che dalla Standa di corso Francia è giunto fino a Leumann terminando con un comizio.

Ieri nel corso delle due ore di sciopero in programma a Mirafiori al secondo turno: prolungamento fino a fine turno dei lavoratori della verniciatura (macchine grosse) mentre durante le due ore sono stati bloccati i cancelli 1 e 2 delle carrozzerie.

OMICIDI
Due operai sepolti da una frana in Sicilia

Caltanissetta, 2

Due operai sono stati sepolti da una frana in un cantiere di via Garibaldi a Mussomeli, dove stavano lavorando per collocare i tubi delle fognature. Rosario Messinese, 47 anni, è morto soffocato dal crollo del terriccio, Giuseppe Regalbuto, 25 anni, è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata.

TORINO
Accordo per la Sagra

Torino, 2

La dura lotta che la Sagra ha portato avanti in quest'ultimo mese, sta avendo in questi giorni uno sbocco.

Già la settimana scorsa la dura resistenza delle operaie aveva costretto il padrone ad aprire le trattative per il ritiro dei licenziamenti da lui richiesti (5) in cambio di 3 licenziamenti volontari. Questo primo livello di accordo è stato alla fine raggiunto.

L'autonomia operaia a Mirafiori descritta dai compagni delle Presse: c'è già nelle fabbriche il partito della rivoluzione

Eravamo propagandisti, siamo diventati agitatori - La direzione dei rivoluzionari sulle ultime lotte alla Fiat - Lo scontro quotidiano con i revisionisti - La richiesta di unità emersa dagli operai ci dà l'indicazione di come costruire il partito rivoluzionario - La maggioranza degli operai rivoluzionari non è nelle organizzazioni rivoluzionarie

Dalle lotte di queste settimane emerge chiara la forza del movimento nonostante l'attacco portato avanti con la cassa integrazione, la mobilità, i licenziamenti a Mirafiori, fin dall'inizio di questo contratto si è visto che la classe operaia non era stata impiegata.

Fin dai primi scioperi la partecipazione alla lotta era quasi totale. I cortei interni servivano a poco poichè le officine scioperavano quasi al 100%. Per i rivoluzionari il problema, fin dall'inizio, era quello di come usare efficacemente le ore di sciopero. La direzione riformista del sindacato si è data subito un compito principale, quello cioè di contenere, di frenare la combattività operaia, incanalandola in una prospettiva di lungo termine. Questo avveniva mentre i padroni, da subito, concentravano in modo terroristico tutte le armi in loro possesso. Gli operai esprimevano la loro critica istintiva alle forme di lotta inadeguate, dicendo «non servono le due ore alla settimana, bisogna bloccare i cancelli subito!». Per questo, per reazione, non partecipavano ai cortei interni e se ne andavano a giocare a carte in refettorio.

Il primo obiettivo che si sono posti i rivoluzionari è stato quello di collegare i diversi settori (Presse, Meccaniche, Carrozzerie) per unirsi, per sentirsi più forti. Per raggiungere questi obiettivi ci sono voluti parecchi tentativi ed è stato necessario scontrarsi con la direzione che il Pci imponeva al movimento, convocando assemblee di officina che disperdevano le forze anzichè accrescerle.

A questo punto abbiamo capito che non basta avere le idee giuste, ma ci vuole soprattutto la forza e l'organizzazione. Ci siamo così organizzati autonomamente, ci siamo preparati uno striscione, i cartelli, le bandiere e comprato un megafono.

Infatti il problema principale, per noi, era di essere autonomi politicamente dal revisionismo che ricattava le avanguardie di lotta: delegati del Pci e del Psi dicevano che chi andava contro le decisioni sindacali divideva la forza operaia.

Quello che ha convinto i compagni è stato vedere che se si accettavano le indicazioni del sindacato, gli operai che partecipavano alle lotte diminuivano invece che aumentare. Così, un mattino, organizzati autonomamente durante il solito corteo per le officine, si arrivava a spaccare il corteo sindacale: da una parte, nelle officine vuote, restavano i delegati del Pci e del Psi e pochi operai, dall'altra, noi compagni rivoluzionari ci univamo agli operai dell'officina 68, dimostrando che *l'unità si costruisce sulla linea più avanzata che esiste nel movimento.* Dopo esserci uniti con la 68 e le Fucine, si andava alle meccaniche con un corteo combattivo ed entusiasmante: ormai eravamo migliaia! Anche chi era salito nei refettori scendeva e si univa a noi. Alla testa 'giravamo' il corteo fuori da Mirafiori, nonostante i tentativi di fermarlo da parte dei delegati del Pci delle meccaniche. Dopo aver percorso così via Settembrini, rientravamo alle Presse: al passaggio del corteo veniva distrutta la sede Cisnal. Poi ciascuno tornava soddisfatto alla propria officina, mentre nelle officine vuote il corteo dei pompieri era ridotto ai pochi che tenevano lo striscione.

Subito abbiamo fatto un carello in cui, oltre a riportare quello che si era fatto, per informare gli operai che erano rimasti in refettorio, denunciavamo quei delegati del Pci e del Psi che erano rimasti in minoranza come antiunitari. Su questo c'è stato un dibattito al nostro interno. Qualcuno di noi diceva che era sbagliato accusare i delegati, perchè così si sarebbe alimentato il qualunquismo. Ma la risposta di quasi tutti è stata che il qualunquismo ci può essere solo in assenza di un'alternativa di sinistra al Pci. La forza di questa alternativa sta nel portare avanti direttamente le spinte degli operai, dandogli chiarezza politica.

Da allora, per molti operai, siamo diventati un punto di riferimento: la nostra forza è consistita nel portare avanti quella che gli operai indicavano come la risposta più giusta al terrorismo padronale.

L'agitazione e la propaganda che si sono fatte in officina giorno per giorno chiarivano alla maggioranza degli operai, con pochi concetti, semplici, da chi e per che cosa è provocata la crisi, la ristrutturazione, l'aumento dei prezzi e chiarendo quale doveva essere la risposta e per che cosa si doveva lottare.

Prima, quando non c'era il movimento in piedi, eravamo propagandisti: dicevamo molte cose a pochi operai che ci giravano attorno, per formare le avanguardie. Ora che le masse sono in movimento siamo diventati agitatori: la necessità era di chiarire, con poche parole e con il loro linguaggio, alla maggioranza degli operai chi provoca la crisi, perchè aumentano i prezzi.

Con questo lavoro alle spalle si otteneva una chiarezza maggiore tra le avanguardie della posta in gioco e una crescita politica, non più solo rivendicativa, che era già una richiesta di contropotere popolare.

Infatti, per combattere gli aumenti dei prezzi bisogna andare al governo, per impedire che le fabbriche chiudano bisogna andare al governo. Perchè gli aumenti del contratto non siano rimangiati bisogna che vadano al governo le sinistre.

Lunedì 13, dopo l'ultimo aumento della benzina, alle 5 di mattina davanti alle porte principali di Mirafiori i compagni di Ao e del Cub raccoglievano quelle che erano le richieste degli operai per rispondere agli aumenti nell'unico modo possibile: l'obiettivo indicato era quello di bloccare tutto. Ci si assumeva da soli la responsabilità ed il rischio, di fronte agli operai privi di qualsiasi indicazione sindacale. Come nel giovedì rosso del '74 lo sciopero riusciva maggiore dove maggiore era l'autonomia operaia organizzata, come i Cub, autonomia non solo dal padrone, ma anche dal revisionismo. *Infatti larghi settori di operai, acquistando coscienza politica, erano passati direttamente su posizioni anticapitaliste ed antirevisioniste.*

Non si è riusciti a generalizzare lo sciopero a tutta Mirafiori: partendo però dall'officina 67 si riusciva a far fermare alcuni settori delle Presse per alcune ore, poichè i quadri del Pci avevano come unica preoccupazione quella di buttare acqua sull'incazzatura operaia. Il corteo, pur ridotto, ma ostinato e combattivo girava per le officine.

Dopo questa spinta il sindacato proponeva due ore di sciopero in tutti i settori di Mirafiori: a questo punto l'autonomia operaia di quella minoranza di compagni del giorno prima diventaya patrimonio di moltissimi operai. Partendo dalle Presse, dopo aver bloccato i cancelli ci univamo in corteo agli altri settori abbattendo i cancelli ed entrando nelle Carrozzerie con un corteo immenso. Partiti in minoranza rispetto al grosso controllo del Pci sul sindacato, poichè avevamo portato avanti le richieste di lotta dura della maggioranza degli operai, riuscivamo a diventare direzione maggioritaria di tutto il movimento bloccando così Mirafiori.

In questa situazione di terroristico attacco padronale e governativo, di fronte all'assenza di risposte da parte del Pci e del sindacato, i compiti che ci troviamo di fronte sono superiori alle nostre forze: sono compiti che spetterebbero ad un partito rivoluzionario formato e radicato nel tempo. Riflettendo su come si è arrivato a bloccare Mirafiori, sul modo in cui si può arrivare a costringere il sindacato a difendere realmente gli interessi degli operai, ancora una volta si è confermato questo: noi non ci siamo organizzati principalmente per portare gli operai al Consiglio di Fabbrica, perchè vedevamo che il Consiglio, essendo strettamente controllato dal Pci, non poteva prendere decisioni di lotta. Ci siamo perciò mossi organizzando l'autonomia operaia, che, senza una direzione cosciente dei rivoluzionari viene castrata oppure non riesce ad esprimersi. Ci siamo mossi organizzando e dando chiarezza politica alle avanguardie più combattive, anche se in minoranza, sapendo che *il nostro ruolo doveva essere quello della scintilla che incendia la prateria.*

L'esempio di un gruppo di compagni che ha saputo osare, è servito più di molte parole, a dare credibilità alle proposte, a vincere la paura e a superare le domande degli operai: «ma il sindacato ci copre?» e la sfiducia dovuta al fatto di avere le idee giuste, ma di essere in pochi.

Che non fosse un'iniziativa avventuristica di un gruppo di avanguardie staccate dal movimento lo dimostrano due fatti: il primo, che il giorno dopo i consigli delle Presse Meccaniche Carrozzerie sono stati costretti a indire due ore di sciopero; il secondo che la maggioranza degli operai ha bloccato per otto ore Mirafiori, andando oltre le indicazioni cui era stato costretto il sindacato.

Non si è trattato di spontaneità, ma di autonomia operaia, cosciente e organizzata da quei compagni rivoluzionari che, al di là delle singole organizzazioni e delle loro discriminanti complessive, a volte castranti per la lotta, hanno fatto capire una cosa importantissima: *che il partito rivoluzionario è già presente nel movimento e che, anzi, la maggioranza dei proletari rivoluzionari non è nelle organizzazioni rivoluzionarie.* Questo partito trova la sua unità e la sua forza ogni volta che risponde alla richiesta di molti operai combattivi: quella che ci sia *un'organizzazione di combattimento che porti avanti una linea non solo di difesa dall'attacco padronale, sprecando le minori forze possibili, ma anche di costruzione, con le lotte di questo contratto, di un'alternativa di potere al regime democristiano, in cui si riconosca la maggior parte degli operai.*

Il partito c'è nel movimento. Va costruito dal basso, dall'uscita alla base fra tutti gli operai rivoluzionari.

La richiesta di unità che è emersa dalle lotte ci dà l'indicazione di come costruire il partito: proprio partendo dalle fabbriche e dalla lotta in difesa del salario, questo partito deve saper unificare tutti quei movimenti che, a partire da una lotta per una casa decente con affitto al 10% del salario, alla lotta per il posto di lavoro, per la costruzione della democrazia nell'esercito, per la trasformazione in senso popolare della scuola, a quella per la liberazione della donna, trovano nel settore rivoluzionario della classe operaia la loro direzione.

Per questo *il nostro compito immediato è quello di collegare la lotta per vincere i contratti alla lotta per buttare giù il governo Moro, per andare ad un governo delle sinistre con un partito rivoluzionario piccolo, minoritario, ma radicato tra le masse che sviluppi al massimo forme di potere popolare e di democrazia operaia diretta come quando noi occupiamo le fabbriche, che sono la garanzia della continuità del processo rivoluzionario verso la presa del potere.*

Questo contributo nasce dal ruolo di direzione che abbiamo svolto in queste settimane stando alla testa delle lotte: pensiamo sia utile aprire un dibattito nel movimento su come organizzare questo partito della rivoluzione, sul ruolo della nostra organizzazione e, dentro di essa, soprattutto di quei compagni che sono le avanguardie dei movimenti di massa.

I compagni Giovanni, Antonio, Pino, Ettore, Pietro, Lino, Franco della cellula Ao Mirafiori-Presse

Occupato dalla popolazione il Comune di Partanna

Anche ieri non è cessata la mobilitazione della popolazione del Belice.

A Partanna nella mattinata gli edili hanno deciso di scendere in sciopero. Alla protesta hanno immediatamente aderito gli studenti e le altre categorie.

Si è formato un corteo enorme, donne in testa, che è sfilato per tutto il paese ed è arrivato fin sotto il comune, occupandolo.

Nei paesi della Valle sta prendendo corpo la proposta dei compagni di Avanguardia Operaia di creare un coordinamento di base per portare avanti le lotte.

Giovedì sera già gli abitanti di Santa Margherita Belice e di Montevago, erano scesi in piazza bloccando il traffico delle vie d'accesso dei due paesi. Questo non appena si è sparsa la voce dell'esito negativo degli incontri tra la delegazione dei «mille» recatisi a Roma e i ministri.

Il sindacato continua in questa fase a cercare (vanamente) di frenare le lotte. Ieri un esponente della Cgil si è precipitato a Partanna cercando di convincere la gente che non sono queste le iniziative giuste da prendere. Ma non è stato ascoltato.

Gli abitanti della valle hanno fatto sapere che sono disposti ad aspettare ancora per poco. Se la ricostruzione non si avvierà al più presto incendieranno tutte le baracche.

L'apposita legge, varata nel 1968 dopo il terremoto, metteva a disposizione 385 miliardi per la ricostruzione e doveva essere spesa in dodici anni, cioè fino al 1980. Sino allo scorso anno sono stati spesi 385 miliardi, quasi tutti per opere infrastrutturali.

E si tratta di infrastrutture colossali: strade e autostrade faraoniche servizi per una popolazione doppia o tripla dell'attuale. Oggi ci sono le strade, fogne, acquedotti, alettrodotti, ma niente paesi.

Le responsabilità ricadono principalmente sulla Dc e sui centri di potere mafioso.

La legge di Gullotti non accoglie la richiesta di controllo popolare sull'uso dei fondi. La delegazione a Roma è stata da questo punto di vista un fallimento. Ma non lo è stata senz'altro se si tiene conto della combattività, della carica di rabbia espressa. Non c'è rassegnazione tra la gente, ma la precisa volontà di lottare per ottenere un diritto imprescindibile: quello di una casa decente.

Di fronte alle incertezze e alle ambiguità del sindacato la reazione dei proletari è stata violenta. Le indicazioni dei compagni della sinistra rivoluzionaria hanno però riempito il vuoto creato dalla latitanza delle organizzazioni «sindacali». Per i prossimi giorni i compagni che hanno promosso il Coordinamento di lotta dei paesi del Belice, hanno intenzione di organizzare una grande manifestazione a Palermo.

Sarà un'altra giornata di lotta e di mobilitazione. La popolazione del Belice è stanca di sentir parlare di sè solo in termini pietosi o commemorativi. Tutti ormai sono costretti a prendere atto che nella valle non c'è un briciolo di rassegnazione, ma chiarezza di obiettivi e decisione nel portarli avanti.

In 5.000 a Roma contro il carovita

Roma, 2

«Hercules C-130, l'aereo dei padroni». Questa scritta posta su di un aereo di polistirolo tenuto in alto da palloncini e con sopra le immagini di Moro, Leone e Andreotti, apriva ieri il corteo dei proletari romani che hanno manifestato contro il carovita.

Cinquemila persone si sono trovate all'appuntamento, indetto dall'assemblea dei comitati e degli organismi di base la settimana scorsa, il più grosso spezzone di corteo era quello composto dalle famiglie dell'Unione Inquilini.

Il corteo ha sostato a lungo sotto la prefettura, prima di partire e una delegazione è stata ricevuta. Lo striscione di testa legava i due obiettivi: «Via il governo Moro, prezzi politici.»

Al Campidoglio si sono tenuti una serie di comizi. Negli interventi sono stati specificati i punti delle richieste: l'immediato ritiro degli aumenti varati dal governo, prezzi politici per i generi alimentari e per le tariffe pubbliche, affitti a bassi prezzi e blocco degli sfratti, requisizione di tutti gli alloggi sfitti da più di un anno, apertura immediata dei cantieri e sblocco dei finanziamenti per l'edilizia popolare.

Dalla settimana prossima anche a Roma verranno organizzati banchetti per la vendita dei generi alimentari a prezzi popolari. Democrazia Proletaria chiederà al consiglio regionale la pubblicizzazione dei mercati generali e l'assunzione da parte delle strutture pubbliche del compito della vendita all'ingrosso.

Ieri all'Alfa Romeo blocco delle merci

«Nonostante sia stato preannunciato, il blocco è pienamente riuscito» - ci dice un compagno alla porta «Pesa» dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. Annunciato con cartelli sindacali, in parte mal organizzato, il blocco delle merci non ha preso in contropiede la Direzione che nella notte antecedente è riuscita intensificando il numero dei trasporti con camions, ha «scavalcare» l'iniziativa sindacale. Sentendo le prime impressioni, davanti ai cancelli, si nota subito come simili iniziative siano veramente utili, quando nascono dalla spontaneità dei lavoratori.

«Nel mio reparto si è per la lotta dura, non serve molto indire comizi davanti ai cancelli, quando inoltre gli operai possono partecipare solo scaglionati (il blocco era diviso per turni ndr). Bisogna bloccare tutto, magari l'autostrada, per intensificare e «sbloccare» i contratti.

Al cancello principale hanno parlato prima Bartolozzi, poi Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl, che nel suo intervento ha sottolineato come siano peggiorate le condizioni di vita dei lavoratori e come gravi siano le colpe di questo governo.

All'Alfa del Portello il blocco è continuato ininterrottamente dalle 9 di mattina alle 18.

SINDACATO/ECONOMIA

IL GOVERNO VUOL FARE ABBASSARE IL TIRO

Dopo l'estensione (sommaria, casuale e poco credibile) della relazione generale sulla situazione conomica del paese, l'attività del governo è tornata ad indirizzarsi sugli obiettivi che gli risultano più naturali, cioè quelli del peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. All'ordine del giorno sono, come ormai da mesi, i contratti visti come occasione per costringere la classe operaia (almeno nelle sue componenti fondamentali, chimici, metalmeccanici ed edili: per gli altri gli effetti saranno a cascata) a pagare la crisi. In questo nobile intento si ritrovano tutto il governo, tutti i partiti borghesi e, naturalmente, tutta la borghesia. Ma sul modo di concretizzarlo le contraddizioni sono molteplici e anche abbastanza violente.

I punti d'attacco continuano ad essere sostanzialmente tre: prezzi, pagamento dei deficit delle mutue, cioè della gestione clientelare e fallimentare della Dc, e scala mobile.

Partiamo da quest'ultima. In questi giorni si sta svolgendo a Lussemburgo il consiglio europeo, vertice dei capi di stato e primi ministri della cosiddetta Europa unita. Il premier tedesco ha colto l'occasione per dire, a proposito dell'Italia, che il meccanismo di scala mobile dev'essere riveduto. A tal punto sono ormai giunti i condizionamenti dei paesi economicamente più forti sull'Italia (ricordiamo che la stessa imposizione era stata già avanzata dal Fondo Monetario Internazionale, cioè dagli Usa) prima ancora che i prestiti siano stati effettivamente concessi.

Di queste cose, e non degli effetti dei provvedimenti restrittivi, ha intenzione di parlare il governo nell'incontro di martedì prossimo con le confederazioni.

E intanto, in attesa dell'esito di questo incontro, i padroni inaspriscono la loro intransigenza nelle trattative. Ogni cosa, poi, viene presa come schermo per contrattare qualcos'altro.

È il caso di Agnelli, presidente della Fiat e della Confindustria, il quale in un'intervista apparsa su un quotidiano di ieri (di sua proprietà peraltro) ha detto che la scala mobile non dev'essere toccata, ma che, in cambio, dai contratti non deve uscire neppure una lira di aumento salariale. Sulle diverse questioni si sta delineando un fronte mobile comprendente di volta in volta i diversi ministri e rappresentanti significativi della borghesia. Abbiamo già citato il caso di Agnelli, contrario alle proposte sulla scala mobile che vengono da Baffi e Colombo (ma, come abbiamo visto, gli ispiratori sono ben più lontani e autorevoli). Sui provvedimenti governativi di metà marzo (restrizioni fiscali e creditizie) c'era stato un violento scontro tra il ministro dell'Industria Donat-Cattin (affiancato dalla Confindustria) e Colombo e Baffi. Sulla questione dell'aumento degli oneri fiscali non sono ancora noti gli schieramenti, ma si può facilmente supporre che siano gli stessi che riguardavano l'aumento del costo del denaro.

Schieramenti contrapposti anche riguardo ad alcune proposte precise che erano state fatte dalle confederazioni per l'incontro di martedì, quali per esempio il doppio mercato della benzina. Stammati, ministro delle Finanze, e Andreotti, ministro del Bilancio, si sono detti d'accordo, ma Donat-Cattin e Colombo, questa volta insieme e a loro volta uniti agli imprenditori (non dimentichiamo, per capire questo rovesciamento, che Donat-Cattin è anche il ministro dei petrolieri) si sono detti contrari. Secondo loro il costo sarebbe troppo alto e i vantaggi troppo esigui. Anche qui impera un gioco di spiazzamenti: nel senso che la proposta Andreotti Stammati non è ancora stata precisata, ma se sono vere le cifre che circolano la loro accettazione da parte sindacale sarebbe un grave cedimento; le masse popolari non hanno bisogno che ci sia poca benzina, ma che certi quantitativi (e le poche decine di litri al mese sono chiaramente troppo poche) di carburante vengano vendute a prezzi politici (e quindi non le trecentocinquanta lire al litro anzichè quattrocento, dovendo poi pagare ciò che si consuma in più magari a mille lire).

Questa mutevolezza di alleanze deriva da contraddizioni reali, ma fa anche soprattutto gioco al tentativo di dividere la capacità di risposta dei sindacati, facendo continuamente abbassare il loro tiro e alzando continuamente il prezzo. A ciò non si risponde, da parte del sindacato, con la necessaria compattezza e determinazione. A prese di posizione notevolmente positive dell'Flm e della Fulc sul terreno delle lotte non corrisponde uguale durezza nella conduzione delle trattative.

Oggi, mentre padroni e governo sono lanciatissimi nell'attacco, è necessario alzare il tiro, che vuol dire poi, semplicemente, riaffermare nella loro integrità i contenuti delle piattaforme ed imporre il ritiro dei provvedimenti governativi. È una necessità se non ci si vuole trovare fra poco a non poter più tirare.

C.P.

Con i metalmeccanici a Roma, contro il governo, dobbiamo andarci tutti!

La decisione della Flm è frutto della battaglia dei rivoluzionari e dei consigli - A Roma con una piattaforma precisa: ritiro dei provvedimenti economici, contratti e occupazione

I metalmeccanici andranno tutti a Roma entro la fine di aprile per manifestare contro il governo, chiedere il ritiro dei provvedimenti economici, imprimere una svolta decisiva ai contratti, sconfiggere tutti i tentativi di attaccare la contingenza e gli aumenti salariali delle piattaforme.

La decisione della Flm dà una prima risposta alla grande ondata di lotte autonome che in molte grandi fabbriche, in tutte le città, hanno accolto i provvedimenti economici del governo.

È un frutto importante della campagna di mobilitazione avviata nelle fabbriche dalle avanguardie e dai rivoluzionari in prima persona che da tempo hanno individuato nel governo Moro, alleato al fronte padronale, la causa del carovita, della situazione di stallo in cui si trovano i contratti e le vertenze per l'occupazione.

Ma i nostri compiti non si fermano qui. Dobbiamo trasformare la manifestazione dei metalmeccanici in manifestazione nazionale di tutte le categorie: chimici, edili, i tessili, il pubblico impiego, ma anche gli studenti e i disoccupati organizzati.

Continuiamo dunque la campagna nelle fabbriche e nei consigli perchè le altre federazioni di categoria aderiscano all'iniziativa della Flm. Chiediamo la convocazione di attivi intercategoriali in cui si discutano le iniziative di lotta contro il governo del carovita e per i contratti.

Rilanciamo la parola d'ordine dell'occupazione, la piattaforma dei disoccupati di Napoli, l'unità con tutte le fabbriche occupate contro i licenziamenti. Continuiamo a mettere in pratica le forme di lotta più incisive: il blocco delle merci, i cortei interni, i blocchi stradali, le ronde operaie, la mezzora di pausa per la mensa, il blocco dei cicli continui nelle fabbriche chimiche.

Rilanciamo l'unità di lotta e di obiettivi con gli occupanti di case, disoccupati, gli studenti, andiamo avanti con l'autoriduzione delle tariffe pubbliche e con le nuove forme di lotta contro il carovita.

I metalmeccanici devono svolgere un ruolo di punta, sia nell'organizzare la manifestazione (blocchi stradali con distribuzione di volantini per raccogliere i fondi e andare a Roma in massa) sia nel propagandarla tra i lavoratori delle altre categorie (andando nelle fabbriche partecipando alle assemblee).

A Roma andremo con una piattaforma precisa:
- Ritiro immediato di tutti i provvedimenti economici del governo
- Non una lira di sconto o di scaglionamento sulle richieste salariali rilancio di tutti i punti delle piattaforme contrattuali dal controllo operaio all'eliminazione degli straordinari
- Non si firma nessun contratto se non vengono ritirati i licenziamenti e non si risolvono positivamente le vertenze di tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione.

A Milano un passo avanti per l'unità del movimento di lotta per la casa

Proposta l'unità organica fra le due componenti dell'Unione Inquilini Nelle prossime settimane tre assemblee di movimento ed entro due mesi l'assemblea di unificazione - Il carattere politico dell'iniziativa

Pubblichiamo la proposta di risoluzione unitaria delle due segreterie dell'Unione Inquilini di Milano e provincia sul processo di unità organica tra le due componenti dell'Unione Inquilini

Si tratta di un importantissimo salto qualitativo. A Milano la lotta per il diritto alla casa ha raggiunto un livello tale da imporre compiti sempre più onerosi e pressanti al movimento. Due anni di continue mobilitazioni, centinaia di alloggi occupati, privati e sfitti, organizzazione capillare dei proletari nei quartieri, iniziative come lo sciopero dell'affitto, la lotta per il risanamento delle case degradate del centro. Di fronte a questo, l'esigenza di compiere un passo in avanti rispetto all'unità d'azione portata avanti finora dalle due componenti «storiche» dell'Unione Inquilini, è diventata irrimandabile. Queste due componenti sono ormai un interlocutore per la giunta di sinistra insediatasi al Comune di Milano dopo il 15 giugno. D'ora in poi, una volta raggiunta l'unità organica, saranno un interlocutore ancora più forte e qualificato.

In modo sempre più costante si sono incontrate in questi ultimi mesi delegazioni qualificate delle segreterie delle due componenti «storiche» dell'Unione Inquilini di Milano e provincia.

Le delegazioni delle segreterie hanno affrontato in modo puntuale i problemi inerenti allo stato attuale del movimento di lotta sul territorio in generale e per il diritto alla casa in particolare; al riguardo su tutti i problemi è stata riscontrata una sostanziale unità di valutazione. In particolar modo è stata evidenziata la necessità di arrivare ad un grado più elevato di unità tra gli organismi di massa operanti sul territorio ed in particolare tra le due componenti «storiche» dell'Unione Inquilini, che, se certamente non esauriscono la complessità e l'articolazione del movimento a Milano, ne sono comunque una componente significativa e trainante.

Da queste valutazioni di fondo è emersa l'esigenza di formalizzare tra le due componenti dell'Unione Inquilini l'esistenza di un processo di superamento dell'attuale fase di unità d'azione per giungere ad una sostanziale riunificazione.

Nello stesso tempo, proprio per il ruolo svolto nel movimento di lotta nel sociale dalle due componenti dell'Unione Inquilini, si ritiene che questo processo e gli strumenti e le proposte politiche in cui si sostanzia, non vada assolutamente esaurito solo da queste due componenti del movimento, ma vada inteso come proposta e stimolo per una più ampia aggregazione di tutte le forze operanti nel movimento.

Riteniamo che l'unificazione dei vari organismi operanti e componenti il movimento, sia un'esigenza che proviene direttamente da un'analisi della situazione attuale.

La crisi del sistema - in tale senso si va infatti delineando l'attuale fase di crisi - determina l'esigenza di superare settorialismi e localismi, di superare l'episodicità e l'esemplarità delle lotte per riuscire invece, a produrre un discorso politico, un programma politico di lotte alternativi al sistema, capaci di far uscire le masse dalla crisi, del sistema borghese in una direzione socialista. Operare questo superamento significa costruzione attraverso le lotte di organismi capaci di esprimere il controllo operaio sul territorio in una prospettiva di embrioni di contropotere operaio.

Questi organismi proletari che esprimono forme di controllo operaio sul territorio, questi embrioni e prime espressioni di contropotere operaio non possono che derivare da una raggiunta maturità degli organismi attualmente operanti sul territorio.

Maturità che significa da un lato capacità di fare proposte politiche coerenti con una prospettiva di rivoluzione socialista della nostra società, dall'altro esistenza di consolidate form di organizzazione stabile e permanente sul territorio - i delegati di caseggiato, i comitati di caseggiato, le assemblee dei delegati di quartiere di settore - dall'altro ancora comprensione piena della necessità di avere una direzione proletaria e di superare i limiti del settorialismo e del localismo.

È ovvio che questa maturità ha anche il significato di superamento dell'attuale frazionamento esistente tra gli organismi operanti sul territorio.

Questi discorsi sommari discendono da una valutazione comune fatta dalle due segreterie sulle prospettive dell'organismo di massa territoriale che nella sua prospettiva più completa deve essere non solo unico e intersettoriale, ma fondato materialmente e concretamente su una capillare struttura dei delegati capaci di esprimere una direzione proletaria dell'insieme.

Una prospettiva che deve essere fermamente perseguita non perdendo per altro di vista la reale ed attuale situazione del movimento, la sua frammentazione e la sua settorialità: non si deve cioè assolutamente prescindere dai livelli organizzativi finora raggiunti nè dagli organismi che si sono consolidati.

Nei confronti svolti tra le due segreterie su questi problemi di prospettiva e di situazione attuale concreta si sono certamente evidenziate sfumature e tendenze a volte non coincidenti: ma è comune valutazione che si tratta di elementi tattici tutto sommato marginali e pienamente compatibili, del resto nella prospettiva di una unità organica in quanto nell'organismo di massa possono - vorremmo dire debbono - coesistere posizioni differenti su questioni tattiche all'interno di un'unica prospettiva di fondo.

Comunque sulle cose fondamentali i punti sono ben fermi:
- necessità di procedere al progressivo superamento del settorialismo senza perdere di vista le attuali formazioni e configurazioni del movimento e senza far scadere l'esigenza di proposte e programmi di settore molto accurati e precisi (a tutto scapito, altrimenti, della rappresentatività e della capacità di essere controparte);
- necessità di organismi stabili di quartiere sulla base dei delegati di caseggiato, elementi questi fondamentali per il superamento del settorialismo e per l'acquisizione di reali capacità di controllo proletario.

Le due segreterie, sulla base di quanto più sopra svolto in forma riassuntiva e sulla base della verifica dell'unità d'azione già fin qui perseguita, ritengono giunto il momento di procedere per quanto riguarda le proprie componenti all'avvio di un processo di unità organica aperto - sulla base di un preciso programma politico - a tutti gli organismi con cui sin qui si è portato avanti un proficuo lavoro comune e che sentono le esigenze che sopra ricordavamo.

Ribadiamo il carattere politico e non puramente organizzativo di questa proposta di unità organica.

Ma certamente le due segreterie, sulla base anche della propria spesso difficile passata esperienza, ribadiscono la necessità che la chiarezza e il rigore teorico sulle prospettive non devono mai andare a scapito dello sforzo continuo di concretezza del confronto.

Proprio come elemento di dimostrazione di volontà di concretezza e nel contempo di rigore nella proposta politica, le segreterie individuano le seguenti tappe per il conseguimento dell'unità organica.
- giornale unitario
- nuovi attivi da subito insieme
- avvio incontri stabili di segreteria
- tre assemblee di proposta politica «unitaria» (e di verifica) su 167 (sabato 10 aprile), equo canone nel privato (sabato 24 aprile), case popolari (sabato 8 maggio)
- assemblee in cui lanciare la proposta sulle requisizioni
- incontri con altri organismi
- incontri, sempre in comune, con le segreterie provinciali delle organizzazioni politiche
- stesura di una risoluzione politica, per punti, sulle prospettive e sul programma
- assemblea di unificazione subito dopo le tre assemblee unitarie di movimento.

I proletari salutano a pugno chiuso sotto uno striscione dell'Unione Inquilini.

Consultazione scuola verso le conclusioni

L'assemblea nazionale del 7-8 aprile vedrà pochissimi delegati - I lavoratori devono usare gli spazi delle assemblee provinciali

Domenica e lunedì, 4 e 5 aprile, si svolge a Milano l'assemblea dei delegati di contratto; si farà il consuntivo delle indicazioni emerse dalla consultazione di base (assemblee in orario di lavoro nei singoli istituti) e si eleggeranno i delegati all'assemblea nazionale.

Non ovunque c'è stata una regolare consultazione; a Milano essa è l'effetto delle pressioni che la mobilitazione dei lavoratori della scuola e le lotte di alcuni settori hanno prodotto sulle segreterie dei sindacati scuola confederali; a Varese già si è svolta l'assemblea e le lotte di alcuni settori hanno prodotto sulle segreterie dei sindacati scuola confederali; a Varese già si è svolta l'assemblea provinciale, che ha imposto sulla mozione il ritardo delle segreteria nazionale a formulare una proposta unitaria e ad avviare il dibattito: un ritardo reso ancor più grave dalla qualità di una piattaforma, che evidenzia una prassi di mediazioni e compromessi di vertice, e dalla organizzazione della assemblea nazionale, non solo affrettata, ma tale da rendere difficile apporto della categoria alle risoluzioni definitive.

L'assemblea nazionale, che si svolgerà il 7/8 marzo, sarà infatti composta da rappresentanti delle segreterie provinciali (niente direttivi e consigli), dalle segreterie e dai direttivi nazionali, e da un numero ridicolo di delegati di base: 6 nelle maggiori provincie, 3 nelle medie, 2 nelle minori; da Milano su 70 mila lavoratori, di cui circa 25 mila aderenti ai sindacati confederali, e dopo una consultazione che ha visto una partecipazione attiva e non indifferente, dovrebbero essere eletti sei delegati!

La volontà dei lavoratori della scuola, che per la prima volta sono coinvolti in un dibattito sul rinnovo contrattuale, è di far sì che i momenti conclusivi della consultazione non siano una farsa: le loro indicazioni vanno contro gli aspetti più corporativi della piattaforma, e prospettano un collegamento stretto fra gli obiettivi che investono il rapporto di lavoro e quelli di trasformazione ed espansione della scuola.

La critica alla piattaforma nazionale aggredisce cioè non tanto obiettivi isolati, quanto la linea stessa che supporta le richieste contrattuali, e che non prospetta nè la valorizzazione delle indicazioni emerse dalle lotte della scuola di questi anni, nè una scelta esplicita di schieramento dei lavoratori della scuola nello scontro in atto a fianco della classe operaia e degli studenti, in uno slancio per trasformare l'istituzione, che dovrebbe tradursi anche in indicazione sull'organizzazione del lavoro nella direzione di unificare la categoria e di favorire profonde modifiche nell'organizzazione e nei contenuti dello studio.

In questa direzione i lavoratori vorrebbero imporre la loro voce nelle decisioni finali e nel corso della contrattazione: lo faranno all'assemblea di Milano, nel momento in cui si sviluppano le lotte degli studenti, a cui anche le scelte per il contratto dovranno dare una risposta; lo faranno nell'assemblea nazionale; lo faranno anche imponendo la presenza della struttura unitaria dei delegati, come strumento di organizzazione e direzione delle lotte che dovranno accompagnare lo sviluppo della vertenza per tutto l'iter della contrattazione. Tali lotte dovranno caratterizzarsi non soltanto come momento di alleanza con il movimento degli studenti nell'impegno per la riforma dal basso della scuola, ma anche di coinvolgimento dei genitori e di sensibilizzazione di tutti i lavoratori sul problema della scuola.

M.T.R.

Seminario su crisi e sindacato

Promosso dal Cendes e dalla federazione torinese del Pdup, si terrà a Torino oggi e domani un seminario su *«Il sindacato italiano nella crisi»*. Esso si svolgerà nell'aula magna di magistero, al Palazzo Nuovo dell'Università, in via S. Ottavio 20; i lavori inizieranno alle 9,30 di oggi. Le relazioni introduttive saranno tenute da Guglielmo Ragozzini del Cendes, e da Giovanni Avonto, della segreteria provinciale Cisl di Torino. Seguiranno alcune comunicazioni da parte di compagni dirigenti sindacali locali e nazionali, così come da parte di dirigenti politici di varie organizzazioni (tra cui Avanguardia Operaia).

Nuove perdite della lira

Roma, 2

La quotazione del dollaro nella media ufficiale calcolata dall'Ufficio Italiano Cambi ha raggiunto oggi le 851, 125 lire (ieri: 841,225). La lira ha insomma perduto l'1,2% rispetto a ieri. L'indebolimento si è registrato anche nei confronti di tutte le altre valute, anche del franco francese, che è salito dell'1%. Secondo una fantasiosa (ma più che altro interessata) valutazione diffusa presumibilmente dalla stessa Banca d'Italia, la nuova caduta della lira (a proposito, ma dove sono i benefici effetti delle restrizioni fiscali e creditizie?) sarebbe da addebitare al voto di ieri sulla Camera.

Attivo milanese delegati Uil

Si è svolto ieri a Milano l'attivo provinciale delle strutture di base della Uil. Di fronte ad oltre 500 delegati, funzionari ed operatori della confederazione, Loris Zaffra ha svolto una relazione, nella quale ha inquadrato i compiti e lo stato organizzativo della Uil, all'interno del quadro politico e dell'attuale fase di lotta contrattuale. Dopo la relazione, anche sulla base delle tesi congressuali distribuite ai delegati, sono iniziati nella tarda mattinata gli interventi di rappresentanti dei Cdf dei Cda e delle Rsa.

Tra gli interventi, anche un rappresentante della Uilfer, il movimento unitario dei ferrovieri della Uil da poco sorto dalla battaglia politica contro le componenti antiunitarie.

Nel pomeriggio Giorgio Benvenuto della segreteria nazionale Flm ha portato un contributo al dibattito.

Dopo questo attivo, sul quale ritorneremo più ampiamente domani, il lavoro preparatorio al congresso seguirà con attivi di zona a attivi categoriali.

Prezzi all'ingrosso a febbraio

Roma, 2

Nel mese di febbraio è ulteriormente peggiorata la corsa all'aumento anche per i prezzi all'ingrosso, che hanno segnato, rispetto al mese precedente, un aumento del 3,1%. Rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente l'aumento è stato invece del 9,7 per cento. Bisogna risalire al marzo del '74 per trovare un altro aumento così rilevante. Ricordiamo che gli effetti degli aumenti dei prezzi all'ingrosso si fanno sentire con una certa sfasatura sui prezzi al consumo (che nel frattempo sono già rincarati in modo notevole). Ci sono quindi da aspettarsi cifre record per quanto riguarda i prezzi al consumo nei mesi di marzo ed aprile.

Produzione industriale a gennaio

Roma, 2

L'Istat ha comunicato ieri i dati definitivi rispetto all'indice della produzione industriale nel mese di gennaio, che è diminuito dello 0,3% nei confronti del gennaio '75 (i giorni lavorativi sono stati 25 in entrambi i mesi). È dall'agosto del '74 che l'indice della produzione industriale dà valori negativi, e nel gennaio del '75 la diminuzione era già stata del 14,5%.

Un passivo di 464 miliardi per la bilancia commerciale

Roma, 2

La bilancia commerciale italiana si è chiusa nel mese di febbraio con un passivo di 464 miliardi di lire, contro un passivo di soli 44 miliardi di lire nel febbraio del 1975. Il valore delle importazioni ha raggiunto i 2342 miliardi di lire, con un aumento del 32,8% (ricordiamo che secondo la relazione generale avevano avuto, nel corso del '75 una diminuzione del 10%).

Massa

segue da pag. 1

pazzeschi ed inutili caroselli per tutte le strade del centro; alcuni bar sono stati invasi e danneggiati e gli avventori picchiati a sangue.

Nelle retate seguite agli scontri, una ventina di compagni, presi a caso, sono stati fermati.

Le segreterie provinciali di Avanguardia Operaia e dello Pdup denunciano fermamente l'inaudita provocazione poliziesca chiaramente preordinata dall'alto. Respingono la manovra con cui si è voluto esasperare il clima politico della città, ribadiscono che il problema degli alloggi è drammatico e deve essere affrontato con urgenza dalla giunta comunale.

La giunta di sinistra di Massa e di Carrara, le organizzazioni sindacali ed i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» hanno emesso in nottata un comunicato diffuso stamane davanti a tutte le scuole e a tutte le fabbriche in cui, invece di condannare l'intervento della polizia e la sua provocazione, si invita alla unità e alla vigilanza contro i «gruppi extraparlamentari» e si arriva a definire la lotta per la casa «atti vandalici contro il patrimonio».

Le provocazioni poliziesche sono continuate nella nottata. Ai blocchi stradali istituiti intorno a Massa le macchine venivano fermate e perquisite e chiunque veniva ritenuto sospetto «fermato» e picchiato. Questo è quanto è accaduto a 4 militanti di Avanguardia Operaia della sezione di Carrara

I compagni sono stati picchiati, portati in questura, identificati e rilasciati dopo il sequestro dei volantini.

Intanto la città vive stamani un clima pesantissimo, decine e decine di poliziotti presidiano tutto il centro, camion di carabinieri stazionano intorno agli edifici pubblici. Oggi le scuole hanno tenuto assemblee interne per discutere la situazione. Per domani si prepara una giornata di mobilitazione alle ore 17 in piazza Aranci per rilanciare il movimento della casa.

Benvenuto

segue da pag. 1

niamo assolutamente necessari, per evitare che passi la linea di rivincita del padronato, cogliere la protesta che è viva nel paese. C'è una grande combattività come dimostrano la riuscita dello sciopero generale del 25, le lotte dei disoccupati, la capacità di resistenza nelle fabbriche.

È necessario saper dirigere questa protesta e incanalarla verso obiettivi precisi, respingendo ogni ipotesi di centralizzazione contrattuale, ponendo l'obiettivo di una conclusione rapida dei contratti (entro il mese di aprile) non sacrificando ai tempi i contenuti, difendendo il potere di acquisto dei lavoratori con il mantenimento delle richieste salariali avanzate e con il rifiuto di legare la retribuzione alla presenza. Ciò significa anche respingere i tentativi di rimettere in discussione accordi già stipulati come quello fondamentale sulla contingenza e affermare la necessità di rendere più stringente la trattativa.

D. - Come pensate che sia possibile non sacrificare ai tempi i contenuti del contratto e indurre la controparte a cedere?

R. - Innanzi tutto con la capacità di mantenere fermi i nostri obiettivi. Inoltre le iniziative che prenderemo nei prossimi giorni sono rivolte proprio al conseguimento di questo risultato: una manifestazione a Roma il 6 di carattere provinciale e il blocco di tutte le fabbriche metalmeccaniche nella stessa giornata con presidi e scioperi di 4 ore. Il 5, prima cioè che le confederazioni si incontrino con il governo, terremo anche una nostra conferenza stampa in cui riferiremo le nostre posizioni. Il 13 e il 14 aprile abbiamo convocato il Consiglio Generale della Flm, allargato agli esecutivi dei Cdf, per fare il punto della vertenza e prendere ulteriori decisioni. In quella sede stabiliremo anche la data definitiva della grande manifestazione da tenersi a Roma entro aprile per lo sblocco dei contratti e per dare continuità al legame fra contratti e occupazione. Faremo di tutto perchè sia una mobilitazione che veda insieme metalmeccanici, chimici ed edili. A questo proposito abbiamo già concordato con le confederazioni che, ferma restando l'autonomia di ogni categoria nella gestione della propria vertenza contrattuale, venga creato un coordinamento che consenta di valutare insieme i risultati man mano raggiunti per evitare che le singole soluzioni possano danneggiare gli altri e perchè d'ora in poi le iniziative di lotta siano comuni.

Ci proponiamo inoltre di avviare un confronto con le forze politiche entro la prossima settimana perchè in Parlamento si facciano promotrici di una battaglia tesa a modificare i provvedimenti adottati dal governo.

Le stesse confederazioni ci hanno assicurato che manterranno un atteggiamento fermo nel respingere le proposte terroristiche del governo.

Ci troviamo indubbiamente in una fase difficile in cui il sindacato deve essere capace di porsi come punto di riferimento nel paese per le soluzioni necessarie al superamento della crisi. In questo quadro i contratti assumono un rilievo centrale. Se siamo capaci di far crescere lo scontro si creano tutte le condizioni per andare ad una loro conclusione su posizioni di forza.

CRONACHE REGIONALI

Roma

Oggi manifestazione al Portuense contro i rigurgiti fascisti

Mobilitazione unitaria per la chiusura del covo nero di via Greppi da dove è partita la recente «spedizione» missina contro una sede del Pci - Denunciata la complicità della polizia - La escalation dei fasci

Roma, 2

Sabato alle ore 16 si svolge il corteo e il comizio antifascista al Portuense. Il corteo indetto dal Comitato permanente per l'ordine democratico, cui hanno aderito il Comitato di quartiere, le sezioni locali del Pci, Psi, Psdi, Acli, Pdup, Ao, i rappresentanti sindacali dell'ospedale San Camillo e dei lavoratori delle costruzioni, i giovani della «consulta unitaria» e della comunità di base cattolica, partirà da piazza dei Cavalieri, passerà per via Greppi dove ha sede il covo fascista da cui sono partite le ultime gravissime aggressioni e si concluderà con un comizio in piazza Lorenzini. Tutto il quartiere, come è spiegato nel volantino unitario che convoca l'iniziativa antifascista, chiede la chiusura immediata e definitiva della sezione missina di via Greppi (sezione che raccoglie oltre ai fascisti del Portuense, anche quelli del Trullo e della Magliana, zone limitrofe nelle quali i covi fascisti sono definitivamente spariti).

«I fascisti si sono presentati con il loro biglietto da visita storico, che è quello della violenza. È il tentativo di essere presenti in un quartiere dove ormai sono inesorabilmente isolati». Così ha parlato l'ex senatore del Pci Mammuccari ai militanti e ai cittadini subito dopo l'ultima gravissima provocazione fascista contro la sezione del Pci del Portuense avvenuta nella tarda serata di mercoledì.

È stato il momento finale di una escalation della violenza squadristica che i fascisti hanno innescato da alcuni giorni nel quartiere Portuense.

Nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana nella sezione missina di via Greppi si verificò una strana esplosione: scoppiò un rudimentale ordigno all'interno dei locali, senza però che fossero danneggiate nè la porta di ingresso nè le finestre. Questo episodio - che non è azzardato giudicare un autodanneggiamento da parte dei fascisti - nei giorni seguenti è diventato il pretesto per i missini della zona, aiutati dai loro camerati venuti da altri quartieri, per scatenare persecuzioni e rappresaglie contro i democratici del Portuense.

L'ultimo gravissimo episodio è l'assalto alla sezione del Pci Portuense-Villini di via Pietro Ventura.

Poco prima delle 19 di mercoledì scorso nel covo nero si era conclusa una adunata con la partecipazione di Giorgio Almirante. È facile immaginare che cosa i fascisti avessero organizzato con il loro caporione: da quella sede sono usciti una trentina di fascisti mascherati, armati di mazze e di spranghe, che al grido di *«Il comunismo non passerà!»* si sono diretti correndo verso la sede del Pci, dove i partecipanti ad una assemblea di sezione hanno fatto appena in tempo a sprangare porte e finestre e a telefonare al 113 per sollecitare la protezione della polizia. Al compagno che telefonava allarmato, il funzionario della squadra mobile ha risposto: *«Se non si calma veniamo subito, ma per arrestare lei»*.

Il vicequestore e i funzionari dell'ufficio politico sono infatti arrivati venti minuti più tardi,, quando tutti i fascisti erano ormai scappati da tempo: la bacheca dell'*Unità* e l'insegna luminosa della sezione erano già state infrante, erano state danneggiate con sassi e spranghe le finestre e la serranda. Vari colpi di arma da fuoco sono stati esplosi.

Anche a Portuense, come in altri quartieri di Roma dove i fascisti sono in piena campagna elettorale con la provocazione e la violenza squadristica, la risposta è unitaria e militante. Tutte le organizzazioni che promuovono la manifestazione di sabato pomeriggio denunciano la complicità della polizia e richiedono la chiusura definitiva del covo nero di via Greppi.

Contro il governo in tutta Italia oggi cortei

Manifestazioni indette unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria e che vedono la partecipazione di numerosi organismi di massa, di lavoratori, di donne, di giovani, si tengono oggi in tutto il paese. A MILANO il concentramento è previsto per le 15.30 in Largo Cairoli. La manifestazione che è stata indetta da DP, Ao, Pdup, Mls, Lc e Comitato contro il carovita [l'organizzatore in questi giorni dei 'mercatini'] si concluderà in piazza Duomo. Al centro di questa, come delle altre manifestazioni è l'opposizione al governo del carovita, della disoccupazione e del voto coi fascisti sull'aborto. Un corteo con le stesse forze promotrici più la Lega dei Comunisti si tiene oggi a VERONA [concentramento alle 16 in piazza Isolo-comizio a piazza Dante]. Manifestazioni anche a CATANIA, VIAREGGIO e BOLOGNA [come riferiamo i questa stessa pagina].

A PALERMO un corteo con comizio è stato promosso da Ao ed Lc. L'appuntamento è alle 17 in piazza Massimo.

Una manifestazione contro il carovita, per la vittoria nei contratti contro il governo Moro è stata indetta a GENOVA dai comitati di quartiere per l'autoriduzione. Al concentramento alle ore 16 in piazza Caricamento hanno aderito: Ao. Lc, Pdup, IV Internazionale. La tematica della casa, dopo i recenti sgomberi e 'l'occupazione' poliziesca della città è al centro della mobilitazione a MASSA, indetta dal Comitato di lotta per la casa Il raduno è previsto per le 17 in piazza Garibaldi.

Torino

Aumenta il lavoro «nero», la disoccupazione e il ritorno al Sud

Questo emerge dai dati di una pubblicazione dell'Assessorato al Lavoro del Comune di Torino - Meno lavoratori si sono iscritti alle liste di collocamento, meno hanno trovato un impiego, più gente si è cancellata

Torino, 2

Con una pubblicazione a cura dell'Assessorato al Lavoro, Industria e Artigianato del Comune di Torino è stato recentemente pubblicato un notiziario che raccoglie dati sulla situazione economica della città e della Regione Piemonte. Alcuni di questi si prestano, dopo un'attenta osservazione, ad alcune considerazioni che confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, come la crisi economica passi attraverso un forte attacco all'occupazione.

Esaminando i dati relativi all'occupazione nel Piemonte nel '75 (di cui riportiamo la tabella) notiamo come su un totale di forza lavoro di 1.812.000 unità lavorative (di cui 569.000 di personale femminile) vi siano 71.000 tra disoccupati e sottoccupati. Questo dato, che pure è poco rassicurante, è ricavato da una rilevazione per campione fornita dalla Istat che non tiene conto della complessa realtà della «sottoccupazione falsificata» che, per esempio, è oggi una realtà nell'agricoltura e in alcuni settori del commercio.

Ben più chiara è invece la tabella relativa agli avviamenti al lavoro nella città di Torino (con dati forniti dall'ufficio provinciale del lavoro), aggiornato al dicembre '75. Si assiste ad un aumento generalizzato delle cancellazioni dalle liste di collocamento delle cinque classi prese in considerazione (con un significativo aumento dei disoccupati a seguito licenziamento e dei giovani sotto i 21 anni al primo impiego) rispetto al mese precedente.

Contemporaneamente si nota una diminuzione degli avviati al lavoro e delle iscrizioni alle liste stesse. In sostanza: meno lavoratori si sono iscritti, meno lavoratori hanno trovato un nuovo impiego, più gente si è cancella ta dalle liste.

La somma di tutto questo non può portarci che ad alcune conclusioni: è aumentata la disoccupazione, è aumentato il lavoro «nero» vi è stato un aumento dell'emigrazione da Torino (confermata dai dati nel 1975, vi è stato un saldo migratorio di 9425 unità che hanno abbandonato Torino).

Se infine si considera che gli interventi dell'Assessorato al Lavoro per tentare di risolvere «conflitti di lavoro» ha interessato 26 fabbriche in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro di cui solo 9 hanno dato sbocchi (positivi pochi, negativi molti) e se si dà un'occhiata al numero delle ore di cassa integrazione per il 1975 (37.315.087 ore totali) che ha interessato 134 comuni della provincia di Torino.

Il quadro che deriva è poco rassicurante.

Soprattutto dovrebbe far pensare coloro che, nonostante questi dati, nonostante la realtà dell'attacco ai livelli di vita della classe operaia cui assistiamo giornalmente continuano a fantasticare su «nuovi modelli di sviluppo» tracciati su carta. Anche le cifre danno torto a chi tenta di patteggiare il posto di lavoro attuale con l'insediamento industriale futuro, chi crede di dare meno fastidio al governo Moro chiudendo a ribasso i contratti e scaglionando gli aumenti.

OCCUPAZIONE in Piemonte; (tra parentesi il personale femminile)

Agricoltura	218.000	(78.000)
Industria	963.000	(225.000)
Altre attività	593.000	(249.000)
Totale	1.774.000	(552.000)

Disoccupati e persone in cerca di 1ª occupazione: 38.000 (17.000)
Totale: 4.473.000 (2.290.000)
percentuale forze di lavoro/popolazione: 40,56% (24,8%)

Veneto

Settimana di lotta dei Centri di Formazione Professionale

Una vertenza per la «regionalizzazione» di questi istituti, molto diffusi e articolati, quasi tutti in mano «ai preti» -Cresce il movimento

Verona, 2

Nel Veneto i centri di formazione professionale sono una realtà estremamente sviluppata ed articolata (solo a Verona si contano 8 centri), proprio come diretta conseguenza del tipo di industria presente nella Regione (piccole fabbriche) e delle scelte economiche che hanno fatto di Verona in particolare una città basata sul terziario (moltissimi sono i centri per segretarie, ecc.) La gran parte dei centri è gestita da enti privati (soprattutto religiosi) che sono riusciti bene o male fino all'anno scorso a tenere gli studenti dei Cfp completamente isolati dal resto del movimento e a non far sviluppare nessuna lotta. A partire dall'anno scorso la situazione è però profondamente cambiata ed ora il movimento è presente e vivo in quasi tutti i centri. È stata indetta per questa settimana una mobilitazione a livello regionale per aprire una vertenza con la regione (sulla regionalizzazione di tutti i centri, per il riconoscimento dell'attestato e l'abolizione dell'esame integrativo per passare alle scuole di stato). L'obiettivo della regionalizzazione è in questo momento il principale, per far uscire dal ghetto di repressione e di disgregazione in cui i centri sono tenuti da preti e suore, per toglierli dalle mani di padroni e democristiani, che per anni li hanno usati come mezzi di speculazione e manovre clientelari. Bisogna battere fin da subito la manovra della borghesia di rafforzare i centri privati in alternativa alla scuola pubblica, facendone realtà isolate dal resto del movimento dove non entrino le contraddizioni che le hanno fatto sfuggire di mano la scuola di stato (l'assessore alla pubblica istruzione di Verona ha spudoratamente affermato che l'amministrazione comunale «per scelta ideologica» preferisce finanziare scuole private piuttosto che pubbliche. Il movimentodei Cfp nel Veneto si è già dato dall'anno scorso una struttura per delegati che ha già organismi di coordinamento a livello provinciale e regionale. Questa si è sviluppata quasi spontaneamente per l'esigenza di questi studenti di darsi una struttura in grado di organizzare le lotte. Proprio per questa sua nascita spontanea e disorganizzata essa ha avuto ed ha tuttora una serie di gravi limiti, soprattutto per quanto riguarda il legame con il resto del movimento. Fino ad ora i centri sono rimasti rinchiusi all'interno di un'ottica puramente rivendicativa. Il primo compito che ci dobbiamo dare è quello di rovesciare questa tendenza e portare anche all'interno dei centri le tematiche su cui discute, si organizza e lotta il resto del movimento; a partire dalla occupazione e dalla trasformazione della scuola. A livello Veneto è stata individuata come occasione da non perdere la settimana di lotta per gettare le basi di questo lavoro. Per la prima volta squadre di propaganda del Cfp porteranno davanti agli Ips e agli Itis mostre e volantini per spiegare la situazione dei centri e le loro lotte. Oggi si terrà un'assemblea cittadina sulla formazione professionale e la professionalità indetta dal collettivo studentesco Cfp, a cui parteciperanno studenti degli Ips e le confederazioni sindacali.

Proprio a partire dalla richiesta degli studenti Kdi un nuovo tipo di professionalità è necessario portare nei centri la battaglia per la trasformazione della scuola. Questo è anche il terreno più fertile per sviluppare processi unitari stabili e continuativi tra i Cfp ed il resto del movimento (soprattutto dei professionali con cui esistono molte affinità sul tipo di sperimentazione attuabile). Ci sono purtroppo indicazioni in questa direzione estremamente carenti, se non nulle, è perciò necessario che ogni esperienza venga porta a conoscenza di tutti attraverso le pagine del quotidiano.

Gino Seneci

Bologna

I rivoluzionari oggi in piazza contro il governo

Sabato pomeriggio 3 aprile alle ore 17, manifestazione provinciale contro il governo Moro, per il governo delle sinistre indetta dalle organizzazioni Ao, Lc, Mls, Pdup. Concentramento in piazza Azzarita (davanti al Palasport) e successivo corteo che si concluderà in piazza Maggiore con un comizio unitario.

Nel documento di convocazione della manifestazione, si afferma che la classe operaia ed il movimento popolare in Italia sono sottoposti ad uno degli attacchi più feroci sia economici che politici di questi ultimi anni. Gli ultimi provvedimenti di politica economica, la proposta di bloccare la scala mobile, sono un attacco insostenibile al tenore di vita delle masse popolari

Il governo Moro, inoltre, è responsabile dell'ondata repressiva che investe le avanguardie operaie, studentesche e sociali.

Nella stessa Bologna, mentre tre compagni erano stati messi in carcere senza alcuna prova nei loro confronti, ora si sta montando un'altra grave provocazione contro 30 lavoratori della Ducati, da mesi sottoposta ad un pesante attacco della multinazionale Thomson. Proprio per tutto ciò è necessario intensificare la lotta e la mobilitazione di massa. Ci sembra infine imprtante sottolineare due aspetti positivi della manifestazione. Essa infatti da un lato vede dopo molto tempo scendere unitariamente in piazza tutte le forze della sinistra rivoluzionaria di Bologna, dall'altro lato rappresenta un momento di partecipazione diretta, caratterizzante, degli organismi di base quali i comitati contro il caro-vita.

Roma

Manifestazione di lavoratori delle cliniche

Più di 500 delegati delle cliniche di Roma e disoccupati in special modo della Lefa di Primavalle, hanno manifestato oggi alla Regione, chiedendo l'immediata applicazione del contratto di lavoro.

La situazione delle cliniche private a Roma è particolarmente grave: infatti, di fronte ad una grave carenza di posti-letto nella capitale, i pescecani della speculazione sanitaria ingrassano. Naturalmente il ruolo principale è giocato dal Vaticano e dagli enti religiosi, che, costituendosi in «enti morali», hanno oltretutto usufruito di sovvenzioni pubbliche.

Ma la situazione per i lavoratori di queste cliniche non è così rosea come potrebbe sembrare: i dipendenti delle cliniche private non religiose non hanno un contratto nazionale e quelli dipendenti da enti religiosi sono ancora fermi a quello scaduto nel 1973.

La manifestazione di oggi doveva servire di fronte a questa situazione, a chiedere alla Regione di impegnarsi per la regionalizzazione delle ciniche in via di chiusura e per far rispettare il contratto unico firmato nel 1973.

La Flo (Federazione lavoratori ospedalieri) si è però mostrata latitante sia come impegno propagandistico, sia come consistenza reale.

Significativo è stato però l'intervento dei disoccupati, che hanno manifestato a fianco dei lavoratori. I motivi della protesta comune sono molti: in primo luogo il fatto che nelle cliniche il personale è spesso insufficiente.

Per questo si sta facendo strada la proposta di un coordinamento delle strutture di base delle cliniche e dei delegati dei disoccupati. **Ca. C.**

Varese: vinta dai lavoratori della scuola un'assemblea

Nei pomeriggi del 13, 22 e 25 marzo si è svolta a Varese l'assemblea provinciale dei delegati per il dibattito sulla piattaforma contrattuale. Questa assemblea ha concluso una serie di assemblee di scuola e il dibattito sui temi del contratto hanno visto la partecipazione ed il coinvolgimento della categoria; questa partecipazione ha influenzato positivamente tutto il dibattito e ha permesso da un lato il superamento delle ipotesi di piattaforma nazionale e dall'altro il ridimensionamento attraverso il dibattito delle spinte corporative infatti la piattaforma uscita dall'assemblea provinciale dei delegati esprime un giudizio negativo sulla ipotesi nazionale, ribadendo alcuni obiettivi irrinunciabili:

1) rifiuto del metodo del confronto, ma precise richieste dello sviluppo dell'occupazione e in particolare, per quanto riguarda la scuola materna, il tempo pieno e la riforma della scuola media superiore;
2) rifiuto degli scaglionamenti sia normativi che salariali;
3) estensione dell'articolo 3 al personale non insegnante;
4) rifiuto del concorso per titoli ed esami e proposta della graduatoria permanente provinciale;
5) aumenti salariali inversamente proporzionali;
6) attuazione già in questo contratto, di elementi per la qualifica funzionale.

L'assemblea ha visto una partecipazione massiccia nonostante tre riconvocazioni dovute a carenze organizzative, partecipazione che rifletteva un coinvolgimento dovuto al nuovo tipo di consultazione; di quest'aspetto si è fatta carico la mozione finale, che ribadisce la volontà dei delegati come struttura permanente per tutto il periodo contrattuale, giudica negativamente il metodo di consultazione scelta a livello nazionale e propone la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati. Importanti sono anche le proposte di lotta emerse dall'assemblea: 1) a livello provinciale l'apertura di una vertenza sul diritto allo studio e l'espansione nella scuola; 2) la proposta di una giornata di lotta a livello nazionale per l'apertura del contratto; 3) l'adesione alle giornate di lotta degli altri lavoratori. Un ruolo importante ha avuto la sinistra, che attraverso la proposizione di obiettivi corretti che saldavano le rivendicazioni salariali a obiettivi più generali per la difesa dell'occupazione e la trasformazione della scuola, ha potuto isolare le posizioni corporative e ricompattare la categoria.

Friuli

Un paese in lotta contro l'autostrada

9 avvisi di reato per blocco stradale ai conducenti dei trattori durante una manifestazione

Riteniamo opportuno denunciare un gravissimo atto di repressione nei confronti della popolazione lavoratrice di Lessi, frazione del comune di Gemona del Friuli.

La popolazione di Lessi, visto che con altri mezzi «pacifici» non veniva ascoltata dalle autorità competenti, ha ritenuto necessario fafe una manifestazione nel centro di Gemona, il 24/1/76 per protestare contro la realizzazione di uno svincolo autostradale nella zona in quanto:

1) Non c'è una programmazione economica da cui risulti la funzione e la necessità dello svincolo nel gemonese;
2) Non si possono creare infrastrutture che verrebbero a gravare sulla popolazione, senza prima affrontare concretamente la questione della funzione regionale e delle prospettive di sviluppo di Gemona.
3) In una situazione di crisi come l'attuale non si può credere che uno svincolo serva a portare il progresso nella zona.

In seguito a questa manifestazione sono arrivati 9 avvisi di reato per «blocco aggravato di strada ordinaria commesso per impedire e ostacolare la libera circolazione» a 9 lavoratori che guidavano i trattori che sono serviti per la manifestazione.

Se in una repubblica che si definisce democratica la popolazione, i lavoratori, non possono farsi sentire perchè a chi comanda non fa comodo, che cosa significa democrazia?

Denunciamo con forza questo provvedimento repressivo e riteniamo che la nostra denuncia debba essere condivisa da ogni persona che crede che la nostra «repubblica fondata sul lavoro» debba salvaguardare gli interessi dei lavoratori.

Quelli che rubano miliardi non sono in galera (il caso Lockheed insegna) ma ai lavoratori che lottano per difendere il frutto del proprio lavoro si minaccia la galera.

Comitato di base di Lessi via Campo 48

ROMA

Gli organismi di base delle facoltà di medicina di Pisa, Torino, Roma e Verona, invitano tutte le sedi ad un confronto sulla legge Gullotti, che istituisce il tirocinio obbligatorio di sei mesi dopo la laurea. L'appuntamento per tutti i compagni di medicina è per domenica 4 aprile alle ore 10 alla Casa dello Studente in via Cesare de Lollis a Roma.

TOSCANA
Incontro tra le segreterie di AO e Pdup

Firenze, 2

Si sono incontrate le segreterie regionali del Pdup e dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia per concordare le modalità e i contenuti che dovrà avere qui in Toscana la campagna nazionale di massa contro il governo Moro e per il ritiro dei provvedimenti economici (la famosa stangata fiscale) decisa recentemente dalle due organizzazioni a livello nazionale.

Le segreterie hanno concordato una serie di iniziative nelle principali città della regione, ed hanno prevista per domenica 11 aprile una giornata nella quale far svolgere centinaia di comizi in tutta la Toscana; l'incontro fra Pdup e Avanguardia Operaia nella nostra regione segna anche qui l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra le due organizzazioni.

ROMA
Sconfitto dal Cdd il Presidente della Unione Ciechi

Roma, 2

Si è tenuta alla Procura della Repubblica di Roma la prima udienza della causa intentata dal presidente dell'Unione Ciechi contro il Consiglio dei delegati per far rimuovere una mostra antifascista che secondo il presidente costituisce «un pericolo imminente ed irreparabile per l'ordine dell'ufficio». La permanenza della mostra, allestita un anno fa dai sindacati contro il tentativo di un ex-decima Mas di costituire la Cisnal, rischia infatti di provocare l'intolleranza di alcuni soci dell'Uc che già a dicembre hanno distrutto la mostra, tanto che il Cdd li ha denunciati insieme ai dirigenti dell'Ente che avevano giustificato l'atto di teppismo fascista.

Ma la mobilitazione dei lavoratori ha determinato la costituzione di un collegio di difesa unitario, escluso la Cisl, e la rinuncia del presidente alla causa. In cambio l'ente vorrebbe l'intervento dei sindacati nazionali sul Cdd perchè rinunci alla sua battaglia per lo scioglimento dell'Ente ed alla forma di lotta dello sciopero alla rovescia.

Cinema e televisione

150 ore in Tv: ma gli operai dov'erano?

Si è spesso rinfacciato alla tv di non occuparsi della realtà sociale del paese: questa settimana la tv ha risposto con un servizio monografico sulla polizia, un originale filmato che ha come protagonista un sindacalista con contorno di scioperi, e due nuovi programmi-inchiesta: *Di fronte alla medicina* (giovedì) e *Professione operaio*, in onda ieri sera. Volevamo l'impegno sociale, una maggiore aderenza ai problemi reali? Eccoci serviti: i giornalisti riformati hanno preso di petto tutte le contraddizioni della nostra società e, come uno stormo di cavallette insaziabili, vanno devastando a tappe forzate tutte le problematiche economico-politico-sociali.

Siamo al manifestarsi di un vero e proprio «vandalismo culturale»: manomettere, guastare, depauperare i problemi, parlare di tutto e di niente, esaurire ogni argomento per fare tabula rasa.

Esempio più recente: *Professione operaio*, programma-inchiesta sulla esperienza delle 150 ore. Lo schema è quello consueto, collaudato ed innocuo: qualche servizio filmato inoffensivo e poi gli esperti in studio con moderatore a tirare le fila. Le 150 ore vengono presentate come una grande conquista della classe operaia: ne viene sottolineata la fondamentale differenza rispetto ai cosiddetti corsi di addestramento professionale, organizzati solo per promuovere la redditività aziendale dell'operaio.

Il minimo che c'era da aspettarsi era un discorso, confortato dalle testimonianze dirette dei protagonisti, sui contenuti e sulle modalità dell'esperienza: che cosa si è insegnato a questi operai? Con quali criteri didattici? Vediamo le interviste: parlano in tutto cinque tra operai e operaie, ma a loro è concesso solo dichiarare la fatica e i sacrifici che comporta lo studiare dopo otto ore di lavoro.

E gli insegnanti? Ascoltiamo una preside: certo, venendo dalla fabbrica, gli operai portano altri contenuti (quali?) e questo incide sul modo di insegnare (come?). Cominciamo a dare segni di nervosismo: pazienza arriva il dibattito a risolvere tutto. Era troppo facile far parlare gli operai sulle 150 ore: per questo c'è l'esperto, nell'occasione il giornalista Vinciguerra, che proprio per non aver partecipato all'esperienza, è in grado di riferirne con distacco ed obiettività.

Alla domanda su quali siano stati i contenuti e la didattica delle 150 ore, risponde da giornalista informato qual'è: non sappiamo nulla di preciso, *ma possiamo dire che mentre in* alcuni casi l'insegnamento non si è discostato dai programmi tradizionali, in altri casi abbiamo assistito ad eccessi che lasciano perplessi. Esempio: invece di studiare una lingua straniera, si sono volute indagare le ragioni storiche del prevalere culturale di una certa lingua. Ma che c'entra questo con lo studio delle lingue? Pensare invece che l'unico spunto curioso dell'intero programma è stato proprio di ordine linguistico. Sarebbe infatti interessante indagare le ragioni storiche che mentre fanno dire all'operaio «con le 150 ore ci *permettono* di prendere la licenza media», consentono all'imprenditore Olivieri di definire il profitto come *concrètezza* oppure di esibirsi in raffinati giochi di parole affermando che la classe imprenditoriale deve «supportare» le 150 ore, mentre certo intendeva dire «sopportare».

Veniamo alla prima puntata del programma *Di fronte alla medicina*, dedicata all'analisi del rapporto medico-paziente: ennesimo esempio di come in tv anche le migliori intenzioni finiscano con l'abortire per la smania (o il calcolo?) di esaurire in un'ora tutti i problemi dell'umanità.

Lucide e pertinenti le considerazioni introduttive dello psicologo Raffaello Misiti: il paziente, quando ricorre al medico, manifesta un bisogno di comunicazione, un'esigenza di rapporto psicologico quasi mai soddisfatto dal medico. Questo perchè la nostra non è una medicina preventiva, si esaurisce nel fatto consumistico della prescrizione farmacologica non cerca mai di recuperare la storia del malato per dare alla malattia quel significato che ha sempre al di l' del fatto organico-somatico.

Ce n'era abbastanza per tutte e tre le puntate: invece si parte dal rapporto medico-paziente per iniziare una lunga peregrinazione che approda al problema, del tutto parziale, se sia giusto dire la verità al paziente sulla sua malattia.

Poi via di corsa con la perfezione tecnologica della medicina, la macchina come diaframma tra paziente e medico, i rischi di ricorsi regressivi ai guaritori-stregoni, la medicina bioradiante che sostiene l'origine psicologica della malattia, la necessità per il paziente di non subire la malattia, ma di accettarla responsabilmente conoscendone le vere cause, la gestione sociale della salute, la battaglia culturale del sindacato per una vera riforma sanitaria. Il discorso si è allargato alla struttura: siamo all'ospedale, ci risentiamo alla prossima puntata.

Di fronte a un simile enciclopedismo da capogiro, alla fine siamo più disinformati che all'inizio: anche perchè i modi mistificanti dal racconto sono sempre gli stessi. Invece di documentare dal vero un esempio di rapporto medico-paziente, lo si racconta con delle interviste generiche; quando si raccoglie la testimonianza di una giovane olandese, la si interrompe con panoramiche su Amsterdam che non hanno rapporto alcuno con quanto si sta dicendo; quando si parla della superspecializzazione della medicina, si mostrano in montaggio alternato apparecchiature mediche e grattacieli di Manhattan e così via secondo i canoni ormai classici del giornalismo televisivo più disinforme. **Baal**

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Scuola Aperta
16,45: La mia casa e il mondo
17,05: Dedalo
17,55: Estrazioni del lotto
18,10: Sette giorni al Parlamento
18,35: «Il grande Dutra» telefilm
19,28: Tg 1 Notizie - Cronache
20,00: Tg 1
20,45: Un'astuta esca comica
21,00: Eurofestival - Telegiornale

SECONDO

18,00: Rubriche del telegiornale
18,25: Pop concerto
19,00: Tg 2- Notizie
19,02: Sabato sport
19,30: Telegiornale - Studio aperto
20,45: Cannon
21,40: Luisillo e il suo teatro
22,30: «L'a solo» di Gorki - Telegiornale - Stanotte.

Radio

Nazionale - Giornale radio: 7,8;12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Nastro di partenza con teddy Reno; 13,20: La Corrida; 15,40: Gran Varietà; 20,20: «La Wally».

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: Gli strumenti della musica; 17,50: Kitsch; 19,10: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto di apertura; 14,45: La musica nel tempo; 17,05: Dedicato a Haydn; 18,30: La grande platea.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 1 aprile:

Sezione di Bergamo e Isola	500.000
Livio di Milano	20.000
Collettivo culturale di Montelupo Fiorentino (Fi)	4.000
Lupi B. di Firenze	885
Lupo S. di Firenze	685
Antonio e Maria R. compagni siciliani a Genova	5.000
Anna e Danilo di Milano	10.000
Enrica B. di Aosta	10.000
Totale complessivo	550.570

AO Avanguardia Operaia

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI
Sabato 3 e domenica 4 in via Buonarroti 51 a Roma, si terrà il coordinamento nazionale dei bancari. I compagni delle varie sezioni che intervengono o lavorano nel settore sono invitati a partecipare.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli, 7 si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1-situazione sindacale 2-medici 3-incontri con le forze politiche 4-contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'
Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i respon- Odg: di tutte le sedi di intervento. odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.

MILANO
Sabato 3 alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano, si terrà il coordinamento nazionale dei calzaturieri, tessili e abbigliamento.

BOLOGNA SEMINARIO REGIONALE
Sabato 3 aprile alle ore 9,30 precise in via S. Carlo 42 a Bologna, si terrà un seminario regionale su «gestione revisionista dell'ente locale». Sono tenute a partecipare tutte le segreterie di federazione e di sezione.

FERMO (AP). ATTIVO DELLE COMPAGNE
Domenica 4 aprile alle ore 9,30 nella sede di Fermo (Ap), attivo di zona delle compagne dell'organizzazione.

RIUNIONE RADIO DEMOCRATICHE
La riunione riguarda i compagni e i simpatizzanti di Ao che lavorano in radio locali democratiche del nord, centro Italia, che devono mandare un delegato. La riunione è fissata presso la sede della federazione milanese di Ao alle ore 15 di martedì 6 aprile. L'indirizzo della sede di Ao di Milano: È: via Vetere 3 tel. 8378109 (tram 29-30-15-59-19, filobus 96).

V Attività varie

MILANO. COORDINAMENTO NAZIONALE CIRCOLI LA COMUNE
Domenica 4 presso il centro sociale di S. Marta a Milano, è convocato il coordinamento nazionale dei Circoli la Comune, alle ore 10. Odg: feste, scadenze, varie.

MILANO.
Sabato 3 alle ore 21 presso il centro sociale di via S. Marta, presentazione dell'audiogiornale del Circolo la Comune.

MILANO
Presso il Centro sociale di via Santa Marta 25, inizia oggi a cura del Circolo la Comune, la Rassegna-seminario del Cinema Militante e Didattico-Scolastico in Super 8. Il programma di oggi prevede (ore 21): «L'occupazione delle case a Milano», «La settimana rossa», «I disoccupati organizzati di Napoli». Nel corso della rassegna verrà presentato il numero zero del PERIODICO AUDIOVISIVO, il cui titolo verrà definito successivamente. Con questo numero esemplificativo prende forma il progetto di un audiovisivo a periodicità mensile, di controinformazione.

DALL'ESTERO

L'Europa di Schmidt non vuole scale mobili

Nemmeno gli europeisti più accaniti, ormai, riescono più a vedere delle prospettive unitarie in fondo al lungo tunnel della crisi che i paesi della Cee stanno attraversando da molto tempo in ordine sparso. Così le poche centinaia di giovani federalisti che ieri hanno tenuto una manifestazione davanti al palazzo Kirchberg, in Lussemburgo, per spronare il Consiglio europeo che vi teneva la sua quarta sessione ad «accelerare i tempi dell'unità», hanno potuto toccare con mano a cosa si sia ridotta la Cee e quali siano le sue reali prospettive per il futuro.

Le riunioni del Consiglio europeo dovrebbero servire a coordinare l'attività politica ed economica dei paesi membri, attraveso un ampio dibattito e delle decisioni unitarie per favorire lo sviluppo armonioso della comunità. Questo nelle intenzioni enunciate tanti anni fa. Oggi i capi di stato e di governo che partecipano al Consiglio non fanno che esibirsi in una passerella di dichiarazioni del tutto avulse dalla realtà dei rispettivi, paesi, staccate l'una dall'altra e completamente inconciliabili. Nessuno ascolta gli altri, nessuno si fa il benchè minimo scrupolo di salvaguardare quelli che dovrebbero essere gli interessi comuni, salvo chi, come il cancelliere federale Schmidt, ha dietro di sè una tale forza contrattuale da poter imporre agli altri il suo punto di vista

Tutti gli altri, da Wilson a Giscard a Moro, per non parlare dei capi di governo dei paesi più piccoli, fanno la loro sparata dicendo più o meno la prima sciocchezza che passa loro per la testa, senza nemmeno pretendere che se ne discuta. Così Giscard ha proposto di fare un documento che esprima «la volontà comune» [ma nulla di più concreto] di muoversi verso l'unione economica e monetaria; Wilson ha proposto che alla dichiarazione finale si aggiunga una frase che parli dei pericoli della «disoccupazione strutturale»; Moro ha timidamente proposto un «coordinamento tra i paesi che non fanno più parte del serpente monetario».

Schmidt ha detto seccamente «no» a tutte queste proposte prima ancora che se ne potesse discutere e ha riportato brutalmente alla realtà dei fatti i gregari europei dettando le sue condizioni per andare avanti.

Gli assi portanti del discorso di Schmidt sono stati due: 1] la necessità per tutti i paesi «deboli» [cioè tutti salvo la stessa Germania] di seguire strettamente una politica di deflazione a oltranza, riducendo nel modo più drastico la circolazione monetaria e il credito e bloccando le spese di bilancio dei singoli stati per ridurre il loro deficit; 2] la necessità di imporre a livello europeo una rigida disciplina basata su pesanti sanzioni economiche nei confronti dei governi trasgressori. Queste sono le semplici condizioni alle quali Bonn intende subordinare la propria partecipazione allo sforzo comune per uscire dalla crisi, partecipazione che peraltro si annuncia come molto modesta in ogni caso.

Schmidt non ha usato certo mezze parole per far capire il suo punto di vista. «Non ci si può aspettare solidarietà economica dalla Germania - ha detto - prima che questa disciplina si sia stabilita tra i 'nove'». Ma non basta. Il cancelliere ha anche detto con chiarezza che qualsiasi tentativo di attuare politiche protezionistiche all'interno della comunità, specialmente per quanto riguarda i prodotti agricoli, andrà incontro a dure rappresaglie. Per scendere più nel dettaglio, Schmidt si è anche spinto ad osservare che in Italia [il paese che gli sta più a cuore] sarebbe bene togliere di mezzo il meccanismo della scala mobile, il cui funzionamento è contrario alla politica deflazionistica e recessiva da lui suggerita e che potrebbe addirittura pregiudicare futuri aiuti finanziari tedeschi al nostro paese.

La riunione del Consiglio si chiude oggi senza un documento comune. Nessun capo di stato o di governo si sente infatti di sottoscrivere un diktat come quello di Schmidt: ma la sostanza non cambia, dato che ormai la funzione della Cee si è ridotta fino ad essere quella di semplice trasmissione degli ordini da chi comanda a chi ubbidisce. Non si può dubitare quindi che i governi europei tenteranno di rispettare nel modo più coerente le indicazioni tedesche: la politica comunitaria non si sposterà di una virgola dalle linee già tracciate, e saranno i singoli paesi ad adeguarvisi, anche a costo di far crescere la disoccupazione fino a livelli mostruosi, precipitando l'intera struttura produttiva in una recessione mai vista.

Le vie d'uscita alternative a questa colonizzazione sempre più esplicita non mancherebbero: ma presuppongono tutte un livello di indipendenza nazionale che i governi democristiani non possono assicurare, in primo luogo il coraggio di ammettere che ormai la Cee può solo danneggiare il nostro paese e di trarre da ciò le debite conseguenze.

A. D.

A Beirut è iniziata la tregua. Ora vengono al pettine i nodi politici

La tregua interrotta per ora solo da rare scaramucce - Le richieste politiche della sinistra libanese - Un comunicato di Arafat - Forse eletto giovedì un nuovo presidente - Aggressività sionista in Cisgiordania

Beirut, 2

La tregua di dieci giorni è entrata in vigore oggi a mezzogiorno, ora locale (undici ora italiana). Durante la tregua le forze avversarie resteranno sulle rispettive posizioni senza però impegnarsi in scontri, se non per rispondere agli attacchi avversari. È iniziato anche l'iter per l'elezione di un nuovo presidente: la camera dei deputati si riunirà lunedì prossimo per approvare finalmente l'emendamento della costituzione che permettere di eleggere subito, senza aspettare la scadenza di settembre, un nuovo presidente: il successore di Frangie potrebbe essere eletto entro giovedì della settimana prossima, se non sorgeranno ulteriori contrasti.

L'elezione di un nuovo presidente non segnerà certamente la fine della lotta politica: il fronte progressista, che ha accettato la tregua imposta dai siriani per impedire l'internazionalizzazione del conflitto, avanza precise richieste; oltre alle dimissioni di Frangie, esse riguardano una soluzione politica che vada oltre il programma del 14 febbraio. Le sinistre inoltre appoggeranno un candidato che si impegnerà ad abolire il confessionalismo politico e a instaurare la laicità dello stato. Questo candidato potrebbe essere Eddè, un deputato maronita (tale deve essere per costituzione il capo dello stato) dotato di prestigio personale che si è mantenuto al di fuori del conflitto, criticando aspramente Frangie e che è molto gradito ai musulmani e malvisto dai falangisti che lo considerano alla stregua di un traditore. Difficilmente i maroniti accetteranno la fine della posizione di favore che hanno sempre avuto in Libano e la laicizzazione dello stato; anche la dichiarazione di accettazione della tregua dei falangisti («aderiamo agli appelli dei capi religiosi, maronita e musulmano del paese») indica su quali direttrici si muoveranno i rappresentanti più oltranzisti della destra durante questa tregua.

La crisi libanese non verrà deferita all'Onu; l'iniziativa del segretario dell'Onu Kurt Waldheim di convocare con procedura straordinaria l'assemblea generale delle Nazioni Unite è stata aspramente criticata dal primo ministro libanese Karame in un messaggio allo stesso Waldheim; Karame ha dichiarato che il governo di Beirut si opporrà a ogni internazionalizzazione o arabizzazione della crisi e che la crisi libanese è una questione interna. Il presidente del Parlamento ha inviato una mozione a Waldheim firmata dalla maggioranza dei deputati, che respinge la spartizione del Libano e l'eventualità che il problema libanese sia portato davanti all'Onu.

L'inviato speciale del presidente Ford, Dean Brown, ha iniziato i colloqui con i dirigenti libanesi incontrandosi con Frangie, Chamoun e Gemayel. La *Voce della Palestina* ha attaccato duramente la missione in Libano del rappresentante dell'imperialismo, *«Questa pretesa mediazione americana* - ha affermato la radio dell'Olp - *è particolarmente sospetta perchè gli Sati Uniti sono all'origine della crisi e dei massacri nel Libano»*. La radio attacca l'inviato Dean Brown, il quale era ambasciatore in Giordania nel settembre 1970 quando le forze di Amman eliminarono sanguinosamente i palestinesi dalla Giordania.

Un comunicato firmato da Yasser Arafat è stato diffuso a Beirut; esso dichiara che l'Olp esprime la sua soddisfazione, la sua approvazione e la sua fedeltà alla decisione di cessare i combattimenti in Libano e rivolge un appello a tutti i combattenti perchè il cessate il fuoco venga rispettato. Arafat, che nell'ultima settimana, ha avuto numerosi incontri con Assad e Joumblatt per cercare di trovare una mediazione tra le loro posizioni, riafferma nel comunicato che *«la salvaguardia delle relazioni strategiche che legano la Siria al movimento nazionale libanese e alla rivoluzione palestinese è essenziale in vista di far fronte al complotto per l'internazionalizzazione della crisi che si delinea e che minaccia non solo il Libano ma anche la resistenza palestinese e tutta la regione»*.

Arafat conclude dicendo che *«la rivoluzione palestinese rimane contraria a qualsiasi forma di oppressione confessionale e sociale e denuncia qualsiasi forma di partizione tramata dall'imperialismo, dal sionismo e dall'isolazionismo»* e mette in guardia *«le masse palestinesi, libanesi e arabe contro le ultime attività americane che cominciano ad emergere sulla scena libanese»*.

Nel frattempo in Cisgiordania ed in Israele la situazione è tornata calma, almeno in superficie, dopo il massacro della polizia sionista di martedì scorso. Si segnala un ulteriore indurimento dell'atteggiamento sionista verso i popoli dei territori occupati; un portavoce del ministro degli esteri israeliano ha affermato che la politica dello stato ebraico nei territori occupati non è mutata e che il governo deciderà autonomamente dove realizzare o non realizzare insediamenti in Cisgiordania smentendo le affermazioni degli statunitensi che avevano dichiarato a re Hussein di Giordania che Israele non avrebbe più creato insediamenti in Cisgiordania. È stata inoltre diffusa la voce di un prossimo viaggio a Tel Aviv del primo ministro sudafricano John Vorster, Un portavoce del governo sionista non ha confermato, ma non ha nemmeno smentito la notizia di questo terzo vertice razzista.

STATI UNITI
Scioperi degli autotrasportatori

New York, 2

Una grossa agitazione sindacale degli autotrasportatori è in corso negli Stati Uniti; gli scioperi continuano tuttora poichè non è ancora stato raggiunto un accordo. Le rivendicazioni dei 400.000 autisti di autocarri e impiegati dei depositi riguardano il trattamento salariale. Durante lo sciopero si sono avuti alcuni incidenti senza feriti gravi.

Uno sciopero è in corso anche tra i dipendenti dei trasporti pubblici di San Francisco per il secondo giorno consecutivo. Il governo sembra deciso a non cedere alle richieste dei lavoratori per non creare precedenti in vista dello scadere dei contratti di molte importanti categorie di lavoratori durante l'anno.

SAHARA
Missione di un inviato dell'Onu

Algeri, 2

Il presidente del consiglio nazionale popolare del popolo saharui, Ziou, ha dato una risposta precisa e chiara all'inviato speciale dell'Onu: *«Il popolo saharui si è già autodeterminato con la costituzione del governo saharui»*. Nel corso del colloquio Ziou ha detto che la condizione inessenziale per il raggiungimento della pace nella regione è il ritiro di tutte le forze di occupazione marocchine e mauritane.

L'inviato dell'Onu si è recato nei campi dei profughi e ha parlato con cinque donne e due ragazzi che sono stati torturati dalle forze di sicurezza marocchine nel capoluogo dell'ex Sahara spagnolo e che sono fuggite attraversando il deserto in cinque giorni. L'inviato dell'Onu dovrà presentare un rapporto a Waldheim. Il Marocco ha reagito con disappunto e ha affermato che l'inviato dell'Onu ha violato il suo mandato incontrandosi con rappresentanti del Fronte Polisario.

ANGOLA
Processo ai mercenari

Luanda, 2

Il ministero della giustizia angolano ha annunciato ieri che verrà aperto quanto prima un processo pubblico contro un gruppo di mercenari stranieri catturati durante la guerra di liberazione. Il tribunale sarà coadiuvato nel compito di giudicare da una giuria composta da una trentina di personalità internazionali appositamente invitate. Si pensa che il processo durerà tre giorni: i primi mercenari che affronteranno il giudizio sono nove inglesi, due americani e un argentino, catturati sul fronte nord dopo la rotta del Fnla. Tra essi, secondo quanto rivela un giornale inglese, dovrebbe trovarsi anche il famigerato colonnello Callan, il mercenario divenuto famoso per aver fatto massacrare quattordici suoi soldati rei di non aver mostrato troppo entusiasmo nel gettarsi nel combattimento. Le condanne che verranno eventualmente comminate, ha detto il ministro della giustizia Boavida, saranno misurate ma severe, perchè i mercenari «sono stati usati più volte come arma dell'imperialismo in violazione del diritto internazionale, e contro gli interessi dei popoli e della pace.

GRAN BRETAGNA
Ridotte le spese per la difesa

Londra, 2

La camera dei comuni ha approvato con una maggioranza di 48 voti la politica del governo britannico di riduzione limitata delle spese per la difesa, nonostante le critiche espresse dall'alba sinistra laburista e dall'opposizione conservatrice. La sinistra laburista desiderava riduzioni maggiori di quelle, per un totale di 2,8 miliardi di sterline, previste nel periodo andate sino al 1980 mentre i conservatori hanno criticato queste riduzioni in quanto a loro avviso sono pericolose per la sicurezza nazionale.

Ondata repressiva in Spagna. Fermati a Madrid cento lavoratori

I fermi effettuati durante una riunione sull'amnistia - Rinviato a giudizio Marcelino Camacho: rischia da venti a trent'anni di carcere - Vietata dal governo la manifestazione a Madrid dell'opposizione democratica

Madrid, 2

Il rinvio a giudizio di Marcelino Camacho per «delitto contro la forma di governo», il fermo di 100 lavoratori effettuato ieri sera a Madrid dalla polizia e il divieto della grande manifestazione preannunciata per il 4 aprile a Madrid dal Coordinamento democratico sono i segni della nuova pesante involuzione autoritaria del regime di Arias Navarro e del prevalere nel suo seno delle correnti legate al «bunker» franchista.

Camacho è entrato in carcere nel pomeriggio di ieri. Con il dirigente delle Commissioni operaie sono entrati a Carabanchel Antonio Trevijano, Javier Alvarez Dorronsoro e Nazario Aguilar: quattro cioè dei sei antifascisti che la squadra politica della polizia aveva fermato lunedì sera pochi istanti prima di una conferenza stampa convocata per presentare il Coordinamento democratico, l'organismo unitario dell'opposizione democratica. L'atto di rinvio a giudizio precisa che dagli interrogatori della polizia «risultano indizi ragionevoli di reato per la costituzione dell'organismo illegale Coordinamento democratico». democratico».

Il magistrato ha negato la libertà provvisoria anche dietro cauzione. Qualora il tribunale li giudicasse colpevoli, i quattro possono andare incontro ad una condanna che va dai venti anni e un giorno di carcere ai trent'anni.

Marcelino Camacho era stato già condannato a venti anni e un giorno nel «processo dei 1001» del dicembre 1973 e ha sulle spalle ben 14 anni di prigionia tra carcere e lavoro forzato. Camacho era uscito dal carcere di Carabanchel il primo dicembre '75. Domenica 8 dicembre veniva di nuovo fermato dalla polizia a pochi passi da casa mentre acquistava i giornali a un'edicola. Senza rinvio a processo era stato rimesso in libertà il giorno 12. Nei quattro mesi di libertà di cui ha potuto disporre dalla morte di Franco a oggi Camacho ha visitato numerosi paesi, è stato ricevuto da capi di stato e di governo, da presidenti di assemblee parlamentari, da segretari generali di partiti politici e largamente intervistato da televisioni e giornalisti di tutto il mondo. È stato invitato dall'università di Huston, negli Stati Uniti e in Svizzera, Germania federale e Francia per tenere conferenze o presentare i suoi ultimi libri.

Il ministero degli interni spagnolo ha intanto proibito le due manifestazioni in programma a Madrid per il 4 e il 5 aprile. La prima era stata annunciata da un gruppo di personalità politiche dell'opposizione democratica, cui si erano associati accademici di Spagna, esponenti dell'arte e della cultura, professionisti, giornalisti, lavoratori, funzionari pubblici e sacerdoti, con alla testa il vescovo ausiliare di Madrid monsignor Alberto Iniesta. L'altra manifestazione era stata provocatoriamente convocata dall'Associazione dei combattenti, organizzazione di estrema destra.

Il governo le ha proibite entrambe, richiamandosi alla necessità di «impedire qualsiasi alterazione dell'ordine pubblico». Le due manifestazioni avrebbero dovuto percorrere il centro di Madrid, nei pressi del museo del Prado. In un primo tempo erano state indette per lo stesso giorno. La prima richiesta era stata fatta dall'opposizione democratica, che intendeva manifestare in favore dell'amnistia. A meno di due giorni da questa richiesta, l'Associazione dei combattenti presentava a sua volta domanda per una manifestazione, lo stesso giorno e con un itinerario che veniva a coincidere in un punto con quello dell'opposizione. Lunedì scorso l'opposizione inoltrava una nuova richiesta, anticipando di un giorno la data della sua manifestazione per evitare al governo ogni pretesto per impedirla. La decisione resa nota questa sera dal governo sembra irrevocabile.

Cento lavoratori del settore delle arti grafiche sono stati fermati ieri sera dalla polizia mentre tenevano una riunione nei locali della Vanguardia Obrera Catolica di Madrid.

MADRID. La manifestazione dell'opposizione del primo febbraio scorso, durante la quale la polizia ha cercato inutilmente di disperdere i 70.000 dimostranti.

Londra non assume responsabilità per la situazione della Rhodesia

Il governo inglese cerca di scaricare sui vicini africani di Smith il compito di rimediare ai danni derivanti dalla sua politica fallimentare

Dar Es Salaam, 2

Un emissario del governo inglese, David Ennals, è giunto ieri nella capitale della Tanzania per colloqui con il presidente Nyerere a proposito della questione rhodesiana. Com'è noto, i capi di stato della Tanzania, del Mozambico, dello Zambia e del Botswana si stanno da tempo adoperando per cercare di risolvere attraverso una trattativa internazionale lo spinoso problema, e considerano l'Inghilterra l'unica autorità legale tuttora vigente a Salisbury, dato che la proclamazione unilaterale d'indipendenza effettuata dalla minoranza bianca rhodesiana nel 1965 non è mai stata riconosciuta dal governo britannico. Ancora nei giorni scorsi il presidente zambiano Kuanda aveva sostenuto che l'unica soluzione possibile del problema rhodesiano era l'invio di truppe britanniche a Salisbury, con lo scopo di «ristabilire l'ordine coloniale» domando (dopo undici anni) la ribellione di Smith e dei coloni razzisti e predisponendo al tempo stesso il passaggio dei poteri a un governo della maggioranza africana.

Londram evidentemente, ha rifiutato una simile ipotesi, tanto più che la sua politica attuale è tutta tesa a scaricarsi per quanto possibile della responsabilità della situazione venutasi a creare in questi anni. Ma al governo di Wilson non è ancora possibile lavarsi del tutto le mani di quanto accade nell'Africa australe, come dimostra l'aiuto finanziario che si è precipitato a offrire al Mozambico dopo che questo ha deciso di chiudere le frontiere con la Rhodesia applicando alla lettera le sanzioni che la stessa Inghilterra aveva a suo tempo decretato contro i «ribelli» di Smith.

Ora è difficile dire cosa scaturirà dai colloqui che Ennals avrà con Nyerere e presumibilmente anche con altri dirigenti africani: Londra continua a scartare recisamente l'idea dell'impiego della forza ma per convincere Smith ad andarsene con tutta la sua cricca la forza appare come l'unico mezzo praticabile con successo dagli africani, piaccia o no al governo di sua maestà britannica. È una realtà di cui lo stesso Smith si rende ben conto, tanto è vero che i suoi preparativi bellici stanno aumentando di giorno in giorno, in previsione di un sempre più imminente attacco generale delle forze di liberazione; e il tentativo del regime di imbrogialire le carte facendo ogni tanto qualche concessione ridicola alla maggioranza africana costituisce solo un diversivo per distogliere l'attenzione dai combattimenti in corso. Oggi per esempio, in un convegno tenuto a Salisbury, Smith ha annunciato l'intenzione di «far entrare qualche africano nel governo» e di attenuare la discriminazione razziale: a tal fine il caporione razzista ha promesso di presentare quanto prima un progetto di un'apposita commissione. Dopo aver detto, solo pochi giorni fa, che «neppure tra mille anni» sarebbe stato immaginabile in Rhodesia un governo a maggioranza africana, si può ben immaginare quale sarà il contenuto di questo progetto.

Sadat, preoccupato per le lotte, attacca l'Urss

Dura reazione egiziana alla nota della Tass Anche la Siria attacca l'Egitto

Il Cairo, 2

Continua la guerra di comunicati note, iniziative diplomatiche tra Egitto e Urss. Questa volta il pretesto è stato fornito da una nota inviata dal governo sovietico all'Egitto. L'Egitto ha definito la nota una pesante intromissione nei suoi affari interni e ha messo in guardia la nazione contro «i conomplotti comunisti, tendenti a compromettere l'unità del popolo egiziano». Nessun organo di stampa egiziano ha però fornito il testo della nota, che è stato trasmesso dall'agenzia russa *Tass*. Secondo la *Tass* la nota sottolinea che «la denuncia del trattato di amicizia e di cooperazione tra i due paesi compromette i rapporti fra l'Urss e l'Egitto e rappresenta una minaccia per l'intera situazione mediorientale soprattutto perchè le intese separate concluse dai dirigenti dell'Egitto con Israele, all'inasaputa dei veri amici del popolo egiziano e degli altri paesi arabi che affrontano l'aggressore, hanno praticamente emarginato l'Egitto dalla lotta per la liberazione dei territori occupati». Sotto il contrasto tra i due paesi c'è anche, come noto, la divergenza sul debito di cui l'Urss richiede il pagamento e che l'Egitto giudica al di sopra delle sue possibilità. Anche la Siria ha attaccato duramente l'Egitto per l'accordo del Sinai del settembre 1975 che «ha fatto uscire l'Egitto dal campo di battaglia» contro Israele.

Il più preoccupante nemico del regime di Sadat non sono però i social-imperialisti ma quelli che Sadat ha definito, in un recente discorso al comitato centrale del partito unico egiziano, «scioperi, disordini, agitazioni, atti di vandalismo, occupazione di locali e tentativi di eversione», insomma, in poche parole, la lotta di classe che il regime egiziano non riesce più a frenare e che attribuisce all'azione eversiva di fantomatici agenti russi. Contro le tensioni in seno ai sindacati e alle università, il ministro degli interni ha preannunciato un duro giro di vite.

Promulgata in Portogallo la nuova costituzione

Non potrà essere modificata per quattro anni - Ampi poteri al presidente della repubblica - Soares contestato dall'estrema destra a Madera

Lisbona, 2

I 250 deputati dell'Assemblea costituente portoghese eletti il 25 aprile 1975 hanno elaborato la nuova costituzione. L'attività legislativa della Costituente, cioè di quello che rimarrà nella storia del Portogallo come il primo organo sovrano elettivo dopo 48 anni di fascismo, è durata esattamente dieci mesi. La nuova costituzione, elaborata dai rappresentanti di Pcp, Ps, Ppd e Cds, conta 312 articoli e risulta per lunghezza la più lunga e dettagliata del mondo dopo quella jugoslava. La nuova legge fondamentale dovrà reggere lo stato portoghese senza possibilità di essere sottoposta a revisione per almeno quattro anni. Il presidente della repubblica Costa Gomes scioglierà questa sera l'Assemblea costituente nel corso di una cerimonia durante la quale sarà letto e definitivamente approvato il testo completo della costituzione.

Lo stato portoghese, così come è stato concepito dalla Costituente sarà una repubblica presidenziale in cui i militari conserveranno una parte ridotta del potere come garanti - tramite il Consiglio della rivoluzione - del rispetto della legge fondamentale. Anche se il brusco mutamento intervenuto negli equilibri politici del paese dopo il golpe di destra del 25 novembre 1975 ha avuto ripercussioni negative nell'elaborazione della costituzione, essa recepisce pur sempre una parte delle conquiste popolari realizzate dopo la caduta di Caetano. In particolare, il Pcp è riuscito a ottenere l'inserimento nella costituzione di una clausola che dichiara immodificabili le nella costituzione di una clausola che dichiara immodificabili le disposizioni concernenti il controllo statale sull'economia, l'abolizione dei monopoli e del latifondo e la partecipazione dei lavoratori al controllo delle imprese. In cambio di queste dichiarazioni di principio il Pcp ha però ceduto sulla nuova struttura dei poteri, e soprattutto sul carattere presidenziale del nuovo stato.

Gravi incidenti sono scoppiati ieri sera a Funchal, capoluogo dell'isola di Madeira, al termine di un comizio presieduto dal segretario del Partito socialista Soares: lo riferisce oggi la stampa di Lisbona aggiungendo che gli incidenti sono stati provocati da contro-manifestanti di destra collegati al cosiddetto Fronte di liberazione dell'arcipelago di Madeira (Flama). Soares, ha dovuto essere scortato da elementi della Polizia militare, che sono stati costretti a sparare in aria per consentirgli di aprirsi un varco tra la folla dei dimostranti. A Maderia, come nelle Azzorre, operano da più di un anno gruppi indipendentisti finanziati dall'imperialismo americano: la sinistra, compreso il Partito socialista e talvolta perfino il Ppd, è costretta ad operare nella clandestinità. Lo stesso primo ministro Pinheiro de Azevedo fu contestato aspramento il mese scorso da destra in occasione di una visita ufficiale a Funchal.

Referendum

segue da pag. 1

no poi le stesse indicazioni fornite [nella loro giustezza e concretezza] a produrre una generalizzazione. Così la settimana si chiude con una manifestazione nazionale delle donne e una miriade di mobilitazioni provinciali contro il carovita, mobilitazioni che hanno dietro di sè la forza organizzata dei comitati di lotta.

Accanto a questo fronte, che è insieme di movimento e di organizzazioni, composto da centinaia di migliaia di operai e dirigenti di movimento che hanno ancora come punto di riferimento i partiti riformisti ma si battono su una linea e su obiettivi che sono quelli del governo delle sinistre e dell'area della rivoluzione, si colloca lo schieramento delle confederazioni, la presenza organizzata del riformismo dentro il movimento. Questo schieramento va nei prossimi giorni ad un incontro con il governo e ci va cercando una mediazione sui contratti da parte di chi, dopo aver applicato una linea di rapina, si appresta ora ad accentuarla attraverso gli strumenti di coercizione nei confronti del movimento operaio e sindacale.

Questo governo che non è stato capace di operare una mediazione di interessi in modo di offrire delle contropartite credibili alle sue proposte ricorrenti di tregua sociale, questo governo squalificato persino agli occhi di una parte del grande padronato, questo governo ridotto a mendicare un sostegno con il ricatto del salto nel buio, ha ora aggiunto ai suoi elementi di destabilizzazione anche il bel risultato del voto in parlamento con i fascisti. E non giova certo dire che il governo ha tentato di restare neutrale perchè questo sarebbe vero se si avesse di fronte una compagine governativa con un programma e una maggioranza autodeterminatasi. Non è forse Moro il capo spirituale di Zaccagnini? Non è stato forse mandato Bonifacio al ministero della Giustizia per fargli operare delle mediazioni nella maggioranza che il governo non è stato in grado di fare? Questo governo si riappropria ora di alcune proposte del movimento sui prezzi politici, ma lo fa ignorando l'aspetto principale e pensando invece a forme di razionamento, di reintroduzione di un mercato controllato in cui non diminuiscono sostanzialmente i prezzi ma diminuisce la quantità dei beni a disposizione. Questo governo attacca gli spazi democratici. Vede un ministro degli Interni della sinistra dc proporre misure reazionarie alla tedesca per la regolamentazione dei diritti politici. Vede il suo predecessore incriminato di corruzione. Vede il ministro della Difesa dare la libertà al nazista Kappler. Vede i ministri economici trasformati in appendici alla volontà dell'imperialismo internazionale. Questo governo che è del tutto incapace di governare deve essere cacciato via subito perchè è un governo pericoloso per le stesse libertà democratiche come dimostrano i fatti di Bergamo.

Contro questo governo e nella linea del governo delle sinistre è possibile battersi nelle piazze e in parlamento avendo tre discriminanti che sono di contenuto e servono a misurare la capacità di malgoverno della Dc: l'aborto, i contratti e l'occupazione. Questa Dc ha fatto bancarotta ed è ora che venga cacciata via.

Aborto

segue da pag. 1

il solo mezzo mediante il quale il Paese può esprimere la sua volontà di giungere ad una giusta soluzione del grave problema dell'aborto. La direzione rileva che in un momento così drammatico per la vita economica e sociale del Paese, la Dc si è assunta la responsabilità di un atto che va molto al di là della questione dell'aborto implica un ulteriore deterioramento del quadro politico generale, di cui il Psi non può non tener conto nella sua azione successiva».

Di esemplificare quel che il Partito Socialista intende per «deterioramento del quadro politico generale» si è occupato il direttore del *Lavoro* di Genova, Paolo Vittorelli, da sempre portavoce di De Martino.

Scrive Vittorelli sul *Lavoro* di domani, che i socialisti, alla luce dei nuovi fatti, dovranno rivedere il loro giudizio sulla conclusione del congresso democristiano, e cioè il giubilo che, da sinistra, ha accolto l'elezione di Zaccagnini a segretario della Dc.

La votazione sull'articolo 2, continua Vittorelli, non migliorerà certamente i rapporti del Psi con il governo, composto da rappresentanti di un partito *«di così scarsa lealtà»*, mentre anche la proposta di La Malfa riceve un colpo mortale. Come pensa la Dc, conclude Vittorelli, di poter governare a lungo il Paese con un governo monocolore? Come pensano di poter arrivare alla conclusione naturale della legislatura?

Molto più cauti i commenti del Partito Comunista, la cui direzione si è riunita anch'essa oggi. Di questa riunione non si conoscono ancora, al momento in cui scriviamo, le conclusioni, ma l'atteggiamento del Pci si può desumere da altre dichiarazioni.

C'è, per esempio, l'intervista rilasciata a caldo, ieri sera, da Di Giulio, il quale ha detto che *«tecnicamente non sarebbe impossibile introdurre modifiche nuove alla legge, che consentano di cambiare quello che è accaduto oggi. Il problema però non è tecnico, ma politico»*.

È, questa di Di Giulio, una dichiarazione che lascia trasparire un indurimento del giudizio del Pci sulla situazione interna al partito democristiano. Anche qui le lodi a Zaccagnini sono state sostituite dalla condanna di un atto, in cui si sommano, come scrive *L'Unità* di oggi, *«elementi di prepotenza politica e di irresponsabile integralismo»*. *L'Unità* scrive poi che esisteva la possibilità di un accordo, che la Dc ha voluto rifiutare.

Le prese di posizione degli altri partiti sono conseguenti con il voto di ieri sera. I liberali, per bocca di Bozzi, che si è dimesso da relatore della legge, giudicano ormai inevitabile il referendum. I socialdemocratici hanno badato solo a difendersi dall'accusa di aver manovrato in senso favorevole alla Dc la presenza dei deputati del Psi in aula al momento del voto.

ABORTO LIBERO
GRATUITO E ASSISTITO
OSTRUZIONISMO
PARLAMENTARE
contro l'alleanza
Dc-Msi
REFERENDUM
ABROGATIVO
contro ogni
compromesso sulla
pelle delle donne
Per il diritto di ogni
donna a decidere
della propria vita
Per una maternità
libera e
consapevole
NO al reato
d'aborto
NO all'aborto
di classe